Anno 60 — TORINO, Venerdì 17 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 276

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La mobilitazione del denaro per la produzione nazionale e per la lira

Il Prestito del Littorio approvato dalla Camera

Roma, 16, notte.

Per la seduta odierna alla Camera, un pubblico assai numeroso si è raccolto nelle tribune. Anche l'aula è più affollata dei giorni precedenti quando, alle 16, l'on. Casertano apre la seduta. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Volpi, Rocco, Belluzzo, Fedele, Ciano e numerosi sottosegretari. Segue la commemorazione dell'ex deputato di Vicenza, marchese Giuseppe Roi.

MUSSOLINI presenta varie conversioni in legge. Altri disegni di legge vengono approvati senza discussione.

ROCCO, ministro di Grazia e Giustizia, presenta, fra altri, il disegno di legge che dichiara il fascio littorio emblema dello Stato (*vivissimi prolungati applausi*).

Dopo l'approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo del Re della emanazione di norme aventi carattere legislativo per disciplinare la richiesta della lavorazione delle miniere nel Regno » — disegno che il ministro Belluzzo ha illustrato — si è iniziata la discussione sulla conversione in legge dei decreti per il Prestito del Littorio.

SANDRINI rileva il carattere morale del nuovo prestito, constatando come esso venga a coronare l'opera potente del Duce, per la cui prodigiosa attività l'Italia, ridotta a nuova vita, si avvia verso i suoi nuovi destini. Esalta particolarmente i mirabili risultati raggiunti nel campo finanziario dal Governo fascista che ha conseguito non solo il pareggio ma anche un notevole avanzo nel bilancio dello Stato. Ritiene pertanto che la Camera approverà senz'altro questo disegno di legge che consacra uno dei maggiori successi del fascismo e del suo grande capo (*appl.*).

L'on. De Capitani e il relatore on. A. Torre

DE CAPITANI, dopo avere ricordato il discorso di Pesaro nel quale il Duce proclamò la necessità di difendere la nostra valuta, constata come il fermo proposito del governo fascista di ridurre la circolazione monetaria abbia trovato unanimi consensi nel popolo italiano. A questo programma di deflazione si connette direttamente il nuovo prestito; e perciò il popolo italiano ha subito risposto e continua a rispondere con entusiasmo all'appello lanciato dal Governo. Ciò nonostante l'oratore, quale presidente del massimo Istituto di risparmio italiano, intende far presenti i vantaggi del nuovo prestito perchè la sua [illegible] alla raccolta soprattutto dai piccoli risparmiatori. Rileva come si sia discusso sulla obbligatorietà della conversione dei Buoni del Tesoro, ma anche a prescindere dalla nuova disciplina fascista che si è rapidamente imposta alla coscienza popolare tale obbligatorietà non esce dalla tradizione costante in questa materia; per cui l'interesse dei singoli si fonde con quello pubblico. Del resto è facile comprendere che i portatori dei Buoni del Tesoro avrebbero ricevuto il pagamento mercè una nuova inflazione che avrebbe causato un ulteriore deprezzamento della moneta, che quindi la conversione rappresenta per essi un vantaggio e che gli effetti della emissione del nuovo prestito non tarderanno a farsi sentire sul valore della moneta e quindi i portatori dei Buoni saranno messi in grado di realizzare l'importo reale maggiore di quel pagamento. Il prestito, inoltre, concorrerà alla rivalutazione della moneta mettendo a disposizione delle forze produttive della nazione un capitale la cui mancanza avrebbe reso necessario di ricorrere a nuove imposte e a diminuzione degli sconti con le gravi conseguenze che sono facilmente immaginabili. Osserva che d'altronde il voto della Camera è ormai superato dal consenso entusiastico che al prestito testimonia ogni giorno il popolo italiano (*vivi applausi*).

MUSSOLINI. — Soprattutto la piccola gente (*vivissimi applausi*).

DE CAPITANI constata come il successo della battaglia del grano, la sistemazione dei debiti all'estero, la valorizzazione dei sottosuolo, il [illegible] seguito nella lotta per la rivalorizzazione morale ed economica del paese siano altrettante manifestazioni dell'opera ardita e feconda del Governo fascista. Conclude affermando che, agli ordini del Duce, il popolo italiano si incammina ormai verso i suoi [illegible] destini, sopra una via di floridezza, di grandezza e di gloria (*vivissimi applausi*).

TORRE ANDREA, relatore, dice: — La Camera ha dato il suo consenso unanime e la sua fiducia alla politica del Governo ed ha approvato i provvedimenti senza alcuna [illegible] zione tecnica e politica: il paese, a sua volta, li ha accolti con piena fiducia nella riorganizzazione politica e finanziaria che il Governo, con forte fermezza, sta conseguendo. Credo quindi di non dovere nulla aggiungere alla mia relazione perchè nessun ulteriore commento potrebbe avvalorare questa consolazione universale nella quale si rispecchia la sicura fede del paese nel Governo nazionale (*vivissimi applausi*).

Le dichiarazioni di Volpi

VOLPI (*segni di viva attenzione*). — Fa anzitutto una constatazione: che il concorso alla sottoscrizione del Prestito del Littorio, da parte del popolo italiano, aumenta quotidianamente. Coll'ampio svolgimento della discussione nell'altro ramo del Parlamento, continua il ministro delle Finanze, colla completa relazione del relatore della Commissione speciale della Camera, on. Andrea Torre (*cenno di assenso dell'on. Mussolini*), e con quanto hanno detto gli oratori, che mi hanno preceduto, si può dire che tutto il terreno da percorrere sia stato riconosciuto. Al ministro responsabile non si possono chiedere che brevi ulteriori dichiarazioni che io farò precise e categoriche. Per la Camera fascista, che rappresenta degnamente e completamente il Paese, non vi sono affari di ordinaria amministrazione, quando si discutono provvedimenti di così formidabile portata: ed il popolo italiano sa che la Camera, anche se il terreno è riconosciuto, vibra con lui in questa ora (*applausi*).

« L'inflazione è uno stupefacente »

I provvedimenti presi erano logici, necessari, e tempestivi. Dopo avere ottenuto il grande avanzo del bilancio, che ho avuto l'onore di ripetere ieri alla Camera, dopo aver conseguita la sistemazione del debito di guerra, ed averlo avulso dal bilancio dello Stato, dopo l'unificazione del diritto di emissione nella Banca d'Italia, dopo tutto il lavoro difficile [illegible] ingrato del controllo dei cambi, e cioè di tutte le spese estere del Paese, non vi è dubbio che il problema del debito pubblico fluttuante fosse quello di più immediata urgenza per la finanza pubblica. E tale problema preoccupava non soltanto noi, ma anche i nostri alleati continentali. Il problema si presentava con quel carattere di necessità, che il debito pubblico a breve scadenza, dopo la guerra, aveva generato. I Buoni del Tesoro dovrebbero costituire esclusivamente un mezzo di cassa di [illegible] rimborso da parte dello Stato, dovrebbero formare quasi il contenuto del biennio correnti della tesoreria; per noi, invece, come per i nostri vicini, costituivano un grave peso, la terza parte di tutto il debito dello Stato, e rappresentavano un continuo pericolo latente. Una situazione imprevista e persino il capriccio dei creditori potevano portare, in tali condizioni, un turbamento nella tesoreria.

Il Governo fascista si è sempre preoccupato di questa situazione; tanto è vero che i Buoni ordinari, che per il [illegible] erano circa 27 miliardi, erano stati man mano ridotti, nel luglio 1926 a 15 miliardi. In parte erano stati sostituiti, con buona regola di buona finanza, con Buoni a più lunga scadenza, quinquennali, settennali, novennali, ma anche la scadenza di questi veniva rapidamente a maturazione. Una politica severa e continuativa non aveva potuto evitare il pericolo, se non in atti, latente, dell'inflazione, e l'inflazione è uno stupefacente, dà le gioie immediate, ma poi è causa di tutti i mali (*approvazioni*). Di questa gioia immediata avevamo un po' risentito, dobbiamo riconoscerlo, anche il popolo italiano. Dobbiamo riconoscere che fino al discorso di Pesaro, che ha costituito un punto fermo, un caposaldo della politica finanziaria e della politica generale del Paese, non tutti gli italiani avevano una considerazione giusta della loro moneta, si dava alle cose un valore troppo alto, commisurato con troppo denaro, si ricorreva troppo e troppo sovente al credito. Gli italiani, dopo il discorso di Pesaro, hanno compreso i danni dello stupefacente, ed oggi, e forse anche in questo senso esagerano, vogliono a qualunque costo danaro per dare delle cose. Bisogna cercare, come sempre, la giusta via ed il giusto mezzo.

Il consolidamento dei Buoni

L'oratore ricorda, a questo punto, la situazione creditizia. Nel luglio la situazione era esattamente questa: il debito interno era di 91 miliardi e 300 milioni; di questo circa 27 miliardi erano composti di Buoni del Tesoro ordinari, a breve scadenza, e novennali. Per l'avvenuta contrazione di credito sono stati necessari larghi rimborsi di Buoni che si cifrano con una accensione di 5 miliardi, ed un pagamento di 7 miliardi e mezzo di Buoni ordinari. Ne è derivato un depauperamento della tesoreria che segnava, soprattutto, il monito dell'avvenire e delle possibilità. Bisognava provvedere: i Buoni del Tesoro continuavano ad avere fino all'ultimo giorno del consolidamento la totale fiducia dei portatori. In città come Roma e Napoli si può dire fino al 10 novembre, alla vigilia del consolidamento del debito fluttuante, i nuovi Buoni richiesti superavano le estinzioni. Soltanto nelle città che rappresentano la produzione maggiore, Milano, Torino, Genova, si domandavano alla tesoreria larghi rimborsi, che superavano le nuove accensioni di Buoni. Impossibile, quindi, far fronte con mezzi diversi da quelli del consolidamento, che del resto prima o dopo si sarebbe reso necessario anche per noi. Una trasformazione soltanto del saggio di interessi, mentre avrebbe stabilito un aggravio del bilancio, forse maggiore di quello che avverrà col consolidamento del debito, non avrebbe portato a nulla di conclusivo: chi aveva bisogno del proprio denaro lo avrebbe ritirato e l'onere dello Stato sarebbe stato assunto invano. In queste condizioni il Governo fascista, pur avendo esaminato e rifiutato tutti i mezzi di consolidamento che sono stati adoperati nei Paesi che si sono trovati nelle stesse nostre condizioni, ha deciso un metodo più semplice: il consolidamento obbligatorio. Tutti gli oratori del Senato e l'on. Capitani, or ora, hanno saviamente parlato sulla viva questione di avere mantenuto o no un obbligo dello Stato. Lo Stato ha difeso il valore del debito e del credito. Ha difeso, dunque, l'interesse anche del creditore. Nè si dica che abbiamo messo il creditore in condizioni di non poter tenere fede alle proprie esigenze ed alle proprie necessità.

« Non v'è stato il minimo incidente »

Lo stesso giorno in cui si è reso obbligatorio il consolidamento del debito fluttuante, si è autorizzata la Banca d'emissione a fare anticipazioni sui Buoni di prossima scadenza, appunto perchè i portatori di Buoni non si trovassero in insuperabile disagio. Tengo a dichiarare che questo provvedimento ha avuto scarsa applicazione, il che significa che i Buoni del Tesoro in Italia erano e sono, per quanti sono rimasti, più investimento di risparmiatori che mezzo di cassa. Il consolidamento del debito è stato accettato tranquillamente, coscienziosamente, senza alcuna forma di agitazione tecnica, e meno ancora politica. Tengo a dichiarare alla Camera che in nessuna delle molteplici banche e casse, che operano la trasformazione ed il consolidamento del debito fluttuante, vi è stato il benchè minimo incidente o la benchè minima rimostranza, anche per le necessità dei singoli. Come ho detto al Senato, come ho detto pubblicamente varie volte, simili problemi, risolvono fondamentali situazioni della collettività ed investono interessi particolari che possono anche essere danneggiati, ma i danni sono stati di scarsissimo rilievo e non abbiamo avuto alcuna difficoltà da superare. Il debito pubblico, come ho detto, era al 1.o luglio di 21 miliardi e 300 milioni, al 1.o dicembre di 14 miliardi circa, vale a dire circa 7 miliardi di meno. Da questi 7 miliardi si debbono togliere i due miliardi e mezzo per il trasferimento dei 90 milioni di dollari del prestito Morgan passati alla Banca d'Italia, che costituiscono una diminuzione della circolazione per conto dello Stato. Ne deriva una cifra di circa 4 miliardi e mezzo che costituisce la vera differenza di debito pubblico fluttuante. Come è stato già detto, il maggiore onere che avrà il Tesoro per la trasformazione e per il consolidamento del debito fluttuante è di poco superiore ai 3 miliardi, e tengo nuovamente a ripetere quel che ho già detto in Senato, che il Governo, nel complesso della richiesta di denaro nuovo che fa al paese, non vuole superare il debito pubblico che aveva al 30 giugno.

La valuta e la circolazione

Il Governo richiede, soprattutto, che tutti gli italiani e specialmente quelli che non hanno bisogno di denaro per la produzione agricola, industriale e commerciale, portino il loro contributo. E' un dovere essenziale. Essi sanno che fanno così fronte ai bisogni della produzione. Noi facciamo una mobilitazione del denaro, che lo stesso Tesoro ha dato. La differenza tra le operazioni diminuite della Banca di emissione in un miliardo e 250 milioni in 4 mesi, e la emissione per i soli buoni in tre miliardi e 600 milioni circa, fa che vi sono 2 miliardi e 300 milioni circa di biglietti i quali sono nelle mani degli italiani, che debbono mobilitarli a favore di chi ne ha bisogno per la produzione nazionale. Questa conclusione è il nucleo centrale della operazione del prestito del littorio. Al problema del consolidamento del debito ed al problema del prestito stanno connessi i due problemi della valuta e della circolazione. Per questi il Governo non può che ripetere quello che ha già dichiarato: il Governo si dichiara soddisfatto del livello di rivalutazione fino ad ora raggiunto e reputa che questo livello possa successivamente modificarsi o migliorarsi nell'adeguamento graduale dei prezzi e delle mercedi al livello della valuta aurea. Per quanto riflette la circolazione, il Governo conferma la sua indefessibile volontà di diminuirla, in quantochè essa è anche proporzionalmente maggiore, sia pure ormai in forma limitata, a quella che era prima della guerra, pur tenuto conto dell'incremento demografico e dell'incremento della produzione. Ma anche questa diminuzione di circolazione, il Governo intende avvenga a larghi cicli, senza turbamento dei veri e sani bisogni della produzione, che debbono essere difesi. Noi non vogliamo una Italia a sistema economico, vogliamo una grande economia nazionale (*approv.*). Il Governo è certo che anche questa azione di risanamento dell'economia e della moneta, che è la cellula della vita economica della nazione, si risolverà, come tutte le altre, in una vittoria del paese e del fascismo (*vivissimi e prolungati applausi*).

Il capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore. (*I disegni di legge sono approvati*).

Seguono le votazioni a scrutinio segreto dei vari disegni di legge approvati: quelli concernenti il prestito nazionale riportano voti favorevoli 251, contrari 3.

La seduta termina alle ore 18.40. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Domani la Camera discuterà vari progetti di legge, tra i quali figura in prima linea il progetto per la conversione in legge del Decreto che estende l'istituto podestarile a tutti i Comuni d'Italia. Con ogni probabilità la Camera proseguirà i lavori anche sabato, per esaurire i progetti all'ordine del giorno. Per domani intanto sono convocate varie Commissioni, tra cui quella che esamina il progetto per la conversione del Decreto sull'abburattamento delle farine.

L'elenco dei nuovi segretari federali sarà pubblicato oggi

Il Gran Consiglio convocato per il 3 Gennaio

Roma, 16, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica: « Questa mattina al Viminale, nel gabinetto del Capo del Governo, presenti l'on. Suardo sottosegretario di Stato alla Presidenza ed agli Interni, l'on. Augusto Turati segretario generale del Partito, i vice-segretari on.li Arpinati, Ricci, Starace, comm. Melchiorri e dottor Bonelli, i membri del Direttorio on.li Bianchi e Maraviglia, comm. Marghinotti, il segretario generale amministrativo comm. Marinelli, il generale Bazan capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Rossoni presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti, ha avuto luogo una riunione nella quale sono stati approvati i nuovi segretari federali per tutte le Provincie ed è stata deliberata la convocazione del Gran Consiglio. L'elenco dei nuovi segretari verrà pubblicato nel *Foglio d'Ordini* che uscirà domani, insieme con l'ordine dei lavori del Gran Consiglio. Nella riunione è stato anche deciso che il capo della maggioranza parlamentare sia il segretario generale del Partito ».

Il Gran Consiglio si riunirà il giorno 3 gennaio. L'organo massimo del Partito discuterà prevalentemente il problema del tesseramento e delle iscrizioni. Anche questa sessione di lavori del Gran Consiglio sarà aperta da una relazione dell'on. Mussolini sulla situazione interna ed estera.

L'Informatore della Stampa pubblica che sono in corso di attuazione le designazioni dei Podestà per le città non comprese nell'elenco pubblicato ieri. Successivamente si procederebbe alla nomina dei Podestà per gli altri Comuni, che sono tuttora retti da commissari.

Uffici e Commissioni alla Camera

Per onorare Giacomo Puccini — Le decime nei Comuni di Lombardore, San Benigno e Montanaro.

Roma, 16, notte.

Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'on. Mazzini per le solenni onoranze da tributarsi alla memoria di Giacomo Puccini. La proposta tende ad autorizzare il Governo a stanziare nel bilancio della Pubblica Istruzione una somma non inferiore a lire 150.000, come contributo alla spesa necessaria per sistemare degnamente la tomba di Giacomo Puccini alla villa di Torre del Lago.

Gli Uffici hanno poi ammesso alla lettura un'altra proposta di legge dell'on. Mazzini per la « abolizione delle decime o [illegible] e altre annualità ecclesiastiche o feudali imposte ai Comuni di San Benigno, Montanaro e Lombardore ». Nella sua relazione l'on. Mazzini ricorda le origini di questi privilegi, e dice: « L'abbazia di Santa Fruttuaria Vigone fu fondata nel 1003 da San Guglielmo, figlio di Roberto, e gli abati esercitavano la giurisdizione con tutti i diritti di sovranità civile, oltre alla spirituale, quelli di vita e di morte non esclusi, nelle terre o feudi di San Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore, dai quali pretendevano il pagamento delle decime feudali o personali. L'abbazia, che sin dal suo inizio fu fiorente e potente e nella quale si ritirò e morì Arduino marchese di Ivrea e Re d'Italia, si sottrasse alla giurisdizione dei vescovi e posta sotto la sola autorità pontificia regnò sulle sue terre costituendo un vero Stato pontificio in Piemonte e in questo Stato agendo da vero sovrano con tutte le prerogative feudali del tempo. Gli abati amministravano la giustizia, battevano moneta, avevano armi e armati ed emanavano editti. Le decime furono pagate fino al 1799. Sopravvenuto il Governo francese le aboliva e il Senato piemontese nel 1800 dichiarava esso pure feudali le decime ».

La ricaduta del Mikado

e la lugubre attesa dinanzi al palazzo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Hayama, 16, notte.

Le buone speranze suscitate stamane attraverso il paese dagli ultimi bollettini i quali indicavano un certo miglioramento nelle condizioni del Mikado, hanno subito una forte scossa nel pomeriggio in seguito all'annunzio che l'Imperatore è in preda ad una subitanea ricaduta. Tutti i sei illustri medici di Corte che tentano strappare alla morte l'augusto paziente, mitigano la loro mesta costernazione avvertendo il pubblico che non è ancora il caso di disperare.

Tutti i membri della Famiglia Imperiale sono stati chiamati di urgenza al Palazzo del Mikado. Ci fu, nelle prime ore del meriggio, una continua corrente di automobili. I borghigiani e i villeggianti si ammassarono lungo la via maestra che mena al Palazzo d'estate e sulla spiaggia vicina. Poco dopo il tocco, il Principe Reggente entrò nel palazzo seguito dai giovani principi, dal Primo Ministro, dal marchese Saionji, dal barone Makino e dal barone Chinda. Le guardie del Corpo, i fucilieri e la polizia erano state raddoppiate intorno al Parco della residenza imperiale, che è circondato da cordoni permanenti di truppa. Regnava un profondo silenzio, rotto soltanto dal rombo delle automobili e dallo scroscio della risacca, nonchè da una tramontana che fischiava fra i grandi abeti e sibilava lungo le pendici verdi a levante del Palazzo. Varie centinaia di giornalisti sono radunati nella via che conduce ai cancelli del palazzo imperiale. Essi hanno avuto proibizione di avvicinarsi ai cancelli. Il volto dei personaggi che escono dal palazzo manifesta segni di evidente ansietà. Gruppi di curiosi stazionano a capo scoperto nelle vicinanze del palazzo, non aspettando più se non il più triste annuncio che si possa immaginare. (Daily Telegraph).

Motta eletto per la terza volta presidente della Confederazione Elvetica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 16, notte.

Oggi a Berna all'Assemblea Generale hanno avuto luogo le elezioni del Presidente della Confederazione elvetica per l'anno 1927. A presidente è riuscito eletto, con 155 voti su 207, l'on. Giuseppe Motta, che fu già presidente della Confederazione negli anni 1915 e 1920. I 52 voti non attribuiti al Motta sono quelli degli avversari della politica conservatrice propugnata dal Motta. A vice-presidente venne eletto il consigliere federale Edmondo Schulthess, con 173 voti su 198 votanti.

Mandano da Bellinzona che l'annunzio dell'elezione a presidente della Confederazione svizzera del ticinese on. Giuseppe Motta ha provocato in città grandi manifestazioni di giubilo. Gli edifici pubblici e molte case private sono imbandierate ed è stata sparata una salve di 21 colpo di cannone. Al neo-eletto il Consiglio cantonale ha inviato un entusiastico telegramma di congratulazione e di saluto.

Battaglia contro il Gabinetto Marx al Reichstag

L'attacco dei socialisti — Verso una successione Wirth? — Il voto decisivo a oggi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Quel venticello di crisi che cominciò a spirare mentre Stresemann era a Ginevra si è rapidamente intensificato dopo il suo ritorno. Oggi è senz'altro il più forte della [illegible] dei venti politici, e soffia ormai impetuoso come quello che va coprendo stasera Berlino di nevischio. Soffia specialmente per bocca dei socialisti, i quali si sono adoperati ad affrettare la crisi.

Dopo che tutti i ministri del Gabinetto Marx si furono ieri dichiarati favorevoli alla costituzione di una grande coalizione, i socialisti fecero sapere a Marx di essere pronti a concorrere alla formazione del nuovo Governo, espressione della grande coalizione, e di ritenere utile che il gabinetto Marx cominciasse col dare le dimissioni prima delle trattative. I socialisti vogliono, cioè, fare piazza pulita, per salvare solo, eccezionalmente, qualcuno dei ministri attuali, per esempio, Stresemann, nel nuovo Ministero, temendo che gli altri elementi della futura grande coalizione cerchino invece di limitare la crisi a un rimpasto più o meno esteso. La tattica scelta dai socialisti è molto discutibile. Essa ha avuto per effetto immediato di fare nuovamente tramontare per ora la già problematica formazione di una grande coalizione, a cui, in massima, tutti i ministri avevano fatto buon viso.

Il Governo decide di non dimettersi

Il gabinetto Marx, riunitosi stamane, deliberava infatti di non cedere alle pressioni dei socialisti e di rifiutare di dimettersi. I socialisti sarebbero stati disposti a concedere una tregua natalizia, anzi sino alla metà di gennaio, ma il gabinetto non ne voleva sapere e decideva di affrontare la battaglia al Reichstag. Dalle trattative amichevoli si passava così alla lotta. Il Governo giocava indubbiamente a chiarire la situazione, mentre i socialisti preannunziavano la presentazione di un ordine del giorno col quale si afferma semplicemente, senza motivazioni, che il Governo non gode la fiducia del Reichstag. Fare la cronaca minuta delle riunioni dei gruppi e dei contatti tra i delegati e di questi col Cancelliere è superfluo. Basti dire che il capo della frazione parlamentare che sta più a destra di quante sostengono l'attuale Governo, cioè quella dei popolari, intravedendo la desiderata possibilità che Marx facesse un tentativo di allargare a destra la base del Governo gettandosi in braccio ai nazionalisti, si abboccò col capo di questi, conte Westarp, ma i nazionalisti avrebbero preteso che Marx facesse personalmente il primo passo verso di loro, e Marx si rifiutò.

Si venne così in piena tensione alla discussione al Reichstag, affollatissimo nei banchi dei deputati e nelle tribune. La battaglia politica è aperta con dichiarazioni del Cancelliere sulla politica interna. Egli ha rifatto la storia degli ultimi passi per formare un gabinetto su larghe basi, cercando delle intese col più forte partito dell'opposizione, cioè il socialista, sino alle ultime decisioni intransigenti prese da questo. Se il Governo presentasse le dimissioni come desiderano i socialisti, prima dell'inizio delle vere trattative per la formazione del nuovo Ministero, si avrebbe per tutta la durata delle trattative, che saranno certamente lunghe, un governo politicamente esautorato, ridotto a semplice gabinetto di affari. Il Governo rifiuta di assumere la responsabilità di una situazione siffatta, che potrebbe essere dannosissima nei riguardi specialmente della politica estera. Assuma l'opposizione questa responsabilità se crede, ma il Governo non si dimette spontaneamente.

L'attacco socialista e la risposta del Cancelliere

La parola spetta quindi agli oratori dei singoli partiti. Parla per primo il socialista Scheidemann. Il suo discorso è un attacco a fondo contro l'operato della Reichswehr e contro il ministro Gessler, che i socialisti volevano abbattere già prima di pensare ad una crisi generale. Scheidemann accusa la Reichswehr di essere uno Stato nello Stato e sviluppa ampiamente contro di essa tre accuse specifiche: di avere avuto aiuti finanziari dalla Russia; di avere pure ricevuti fondi segreti dalla grande industria germanica per bisogni a cui il bilancio ufficiale non può provvedere; di aver mantenuto, al pari della marina, strette relazioni con le associazioni dei partiti di destra. Le parole dell'oratore suscitano profonda agitazione. Quando egli parla di intese colla Russia e dice che numerosi ufficiali tedeschi hanno compiuto viaggi in Russia con falsi passaporti, dalla destra si grida: « Questo è alto tradimento! ». Numerosi deputati della destra escono in segno di protesta dall'aula. Scheidemann invoca la punizione dei responsabili e, per l'avvenire, un severo controllo sulla Reichswehr per mezzo di commissari civili. Egli conclude: « Per la formazione di un nuovo ministero, noi proponiamo di negare la fiducia al ministero Marx! ».

Marx risponde immediatamente. Afferma che ogni rapporto con le Associazioni patriottiche è severamente vietato ai membri della Reichswehr e dà [illegible] quanto alla correttezza [illegible] bilancio. A molte delle affermazioni e rivelazioni retrospettive di Scheidemann egli non risponde, trattandosi di fatti che risalgono a parecchi anni addietro e nulla hanno a che fare colle circostanze attuali. Il materiale documentario del quale si è valso il deputato socialista è anche in possesso del Governo, il quale non ne ha ancora ultimato l'esame, ma ha già potuto [illegible] l'infondatezza di molte delle asserzioni che Scheidemann pretende di dimostrare. Il Cancelliere respinge le accuse fondamentali di Scheidemann ed afferma che la Reichswehr è uno strumento sicuro al servizio dello Stato. Le parole di omaggio alla Reichswehr sono accolte, alla fine, da applausi della destra e del centro. La seduta è quindi sospesa per un'ora, per dare tempo ai gruppi della coalizione governativa di prendere delle decisioni.

Il discorso di Wirth

Alla ripresa, dopo oratori di minore importanza per i comunisti ed i nazionalisti, prende la parola l'ex-Cancelliere Wirth il quale pronunzia in nome del centro un discorso di elevato contenuto politico. Anch'egli si mostra severo contro Scheidemann, a cui rimprovera di essersi perduto in un mare di fatti minuti, anzichè illuminare dalle direttive politiche. I fatti singoli citati da Scheidemann non si possono considerare facendo astrazione dal momento in cui avvennero: « Io sono un pacifista convinto — dice Wirth — ma la mia esperienza di governo in un periodo difficilissimo mi ha insegnato che col pacifismo non si può fare alcuna politica che giovi alla nazione germanica. Ora, il bene del paese è superiore alla forma dello Stato, che non può essere fine a sè stessa ».

Wirth difende poi, contro Scheidemann, l'opera propria di Cancelliere nel 1921-22. Anch'egli afferma che in quel periodo, quando la Germania era ancora fuori della Società delle Nazioni, fu una necessità patriottica organizzare le forze locali per la difesa del confine verso la Polonia (gravemente minacciato nel periodo successivo all'occupazione della Rhur) ciò che fu fatto col consenso suo e del Presidente della Repubblica Ebert. Non fu opera partigiana ma nazionale. Certamente la Reichswehr deve mantenersi rigorosamente fedele alla Costituzione. Bisogna riformare la Reichswehr in modo che cessi la diffidenza che molti nutrono verso di essa e soprattutto verso i suoi ufficiali. Essa deve essere la suprema difesa dell'indipendenza nazionale e non perire straziata tra i partiti discordi. Infine Wirth scongiura tutti i repubblicani a stringersi sempre più gli uni agli altri per sviluppare maggiormente il carattere democratico della Repubblica, ed ammonisce il partito popolare a non cercare di formare un blocco borghese in contrapposto alle masse proletarie, allontanando di nuovo queste dallo Stato. « Sarebbe questa — esclama Wirth — la perdita della Germania! ».

Il discorso di Wirth, che è uno dei più efficaci oratori del Reichstag, non solo riscuote applausi quasi generali, ma giova come una mossa felice per creare nuovamente un'atmosfera nella quale siano possibili trattative tra i partiti di sinistra ed il centro, ciò che appariva assai difficile dopo l'aspro discorso di Scheidemann. Qualcuno anzi vuole scorgere nel discorso di Wirth un affacciarsi della sua candidatura alla successione di Marx, ciò che sarebbe tutt'altro che assurdo. Dopo Wirth parlano numerosi altri oratori dei vari partiti, meno il rappresentante dei democratici, che parlerà domani insieme col capo del gruppo socialista. Sino a domani non si avrà quel fatto decisivo della situazione politica che sarà la votazione sull'ordine di sfiducia dei socialisti.

La situazione

Bisognerà vedere se ai voti di opposizione dei socialisti e delle due estreme si uniranno — in un'opera negativa — quelli della destra, che non ha abbandonato ogni speranza di fare volgere la crisi a proprio favore e che nulla trascurerà per ostacolare la formazione di un Governo con basi allargate a sinistra, ossia repubblicane nel senso auspicato da Wirth. Se i nazionalisti si astenessero dal voto, si avrebbe questa curiosa situazione: i partiti di Governo più il partito economico metterebbero su di un piatto della bilancia a favore del Governo esattamente tanti voti (191) quanti sull'altro piatto ne deporrebbero, contro il Governo, i socialisti più i razzisti ed i comunisti. Quindi, l'esito dipenderebbe dal valore aritmetico di pochi voti individualmente indisciplinati od accidentalmente mancanti, per esempio quelli di alcuni deputati comunisti che attualmente si trovano in Russia. Ma l'astensione dei nazionalisti non è che un'ipotesi, la quale sorride soltanto a coloro che si accontenterebbero di una piccolissima minoranza che permetterebbe giusto giusto al Governo di varcare il Capodanno, ma certo non di sopravvivere a lungo.

L. E.

Una rivolta militare in Portogallo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Un messaggio della Reuter da Lisbona raccoglie la voce che una rivolta militare è scoppiata nel Portogallo meridionale.

Il Governo ha inviato reparti di truppe contro i ribelli.

La polemica franco-tedesca per l'evacuazione renana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Le dichiarazioni di Chamberlain alla Camera dei Comuni sulla evacuazione renana segnano il ridestarsi dell'attività diplomatica, che dopo la partenza dei ministri da Ginevra, si era accordata i soliti cinque minuti di riposo. Sul fondo dell'ultima sessione della Lega, per la verità, gli strascichi polemici non sono finiti ancor oggi. L'intervista accordata da Stresemann alla *National Zeitung* di Basilea e gli accenni contenutivi alle difficoltà che le trattative di Ginevra incontrarono per effetto del violento dissenso scoppiato tra Poincaré e Briand (dissenso di cui la *Stampa* espose ai propri lettori le varie tappe nei suoi numeri del 10, 11 e 12 dicembre) induce il Quai d'Orsay a dichiarare oggi, in una noticina ufficiosa, che: « Briand protesta con indignazione contro tali allegazioni di stampa. Contrarie ad ogni realtà, esse tendono a fare apparire per la politica estera, tra il Presidente del Consiglio ed il ministro francese degli Affari Esteri un conflitto che non esiste ».

Ma, mentre a farlo apposta, proprio nel corso dell'ultime ore, il pubblico meno smaliziato ha potuto sentire il senatore Pasquet (presidente interinale del Comitato esecutivo del partito radico-socialista) constatare, in un rendiconto sulla politica estera all'assemblea del medesimo:

« Dopo le elezioni del 1924, sembrava che la politica estera della Francia non dovesse più essere oggetto di dispute dottrinali o di conflitti di partiti. L'ultima riunione della Società delle Nazioni ha bruscamente risvegliate le suscettibilità sopite. Abbiamo avuto, or poche ore, l'impressione che l'unità nazionale (sotto gli auspici della quale siamo governati) fosse messa in pericolo sul terreno stesso in cui era più facile mantenerla. Il nostro ministro degli Esteri, Briand, che rimarrà nella storia l'uomo di Locarno, continuava presso la Società delle Nazioni l'opera abbozzata con tanto coraggio e con tanta altezza di vedute da parte di Edouard Herriot, l'uomo di Stato che — secondo l'espressione di uno dei suoi avversari — « ha aperto le finestre della Francia ». Tale opera è quella del cartello delle Sinistre. Ma i bisogni più nobili si urtano, in un certo momento, contro ostacoli più o meno imperativi ».

L'eco di tali urti passa tuttavia ormai in seconda linea davanti alla necessità di organizzare al più presto un fronte di battaglia per resistere alla offensiva tedesca circa l'occupazione renana. Il *Journal des Débats* metteva già le prime pedine ieri sera, notando come in Germania vengano manifestandosi i sintomi di una non lontana sospensione dei pagamenti Dawes, e come di conseguenza l'occupazione della Renania riacquisti in tale eventualità tutto il suo valore di pegno per l'esecuzione finanziaria del trattato.

« Nessuno di quanti sono al corrente della politica finanziaria dei negoziati internazionali si nasconde che, a partire dal 1928, la Germania dichiarerà di non essere in grado di pagare le annualità del piano Dawes. Questa è forse, per certi francesi che fanno affidamento sull'incasso di tali scadenze, una delusione, ma invece è una evidenza se si ascoltano gli uomini che hanno con la Wilhelmstrasse o col Ministero delle Finanze o con quello dell'Economia dei solidi rapporti. Vi è in questo, per i francesi, un avvertimento capitale, poichè se si pensa che uno dei più seri argomenti che siano stati avanzati presso di noi in favore della ratifica dell'accordo di Washington è che le annualità del piano Dawes ci daranno i mezzi di pagare l'America, si vede a quale bancarotta noi potremmo essere trascinati senza una clausola di salvaguardia, il giorno in cui la Germania realizzasse le sue intenzioni ».

Il *Temps*, senza avventurarsi per questa via, scrive:

« Dipende dunque dalla Germania che lo sgombero dei territori occupati possa aver luogo prima dei limiti fissati. Eseguisca dunque essa, se ne ha i mezzi, la totalità di questi obblighi. Essendo stata decisa l'occupazione ai termini del Trattato di Versailles come garanzia di esecuzione da parte della Germania di detto trattato, va da sè che la garanzia di esecuzione (che vale per il pagamento delle riparazioni, per il disarmo del Reich e per la sicurezza delle frontiere occidentali), deve essere mantenuta, a meno che il Reich, con accordi da prendersi in comune, non voglia assicurare agli Alleati vantaggi apprezzabili o garanzie per lo meno equivalenti a quelle che essi abbandonerebbero, acconsentendo di sgombrare la Renania prima dei termini fissati. All'indomani di Thoiry si son molto dati da fare e la stampa internazionale certe formule di cui si è dovuto riconoscere il carattere assolutamente illusorio, e i benefici vantaggi finanziari che si facevano prospettare ai nostri occhi non erano affatto sicuri, e dipendeva dalla finanza americana e non dalla Germania che i fossero assicurati. Berlino non ha fatto in nessun momento proposte precise che esibite di essere utilmente esaminate.

« Non v'è nessuna ragione perchè, allo stato attuale delle cose, gli alleati modifichino il loro atteggiamento in tale grave questione. Essi hanno per sè il diritto e il dovere di vigilare alla salvaguardia della pace. Spetta alla Germania in tale affare, come in tutti gli altri che si riferiscono alla politica di riavvicinamento, di fare delle proposte, che si possano discutere con [illegible], e di fornire delle garanzie [illegible] altra cosa che non promesse vaghe, e che [illegible] la certezza di non essere il suo dio di bello ».

Bisogna ora constatare fino a qual punto questo modo di vedere [illegible] corrisponde a quello di Briand. Ed pare che l'uomo di Locarno e di Thoiry rimarrà al Quai d'Orsay, ci pare difficile che la questione dello sgombero del Reno, già affrontata a più riprese nelle conversazioni personali tra i ministri degli Esteri, possa essere sottoposta a pregiudiziali così severe.

G. P.

E' il Pollastri

Colpo di scena sul cadavere di Nuit-sous-Raviéres: non si tratta del Massari, bensì del terribile capo della banda che ha assassinato da Milano a Ventimiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Nell'affare dei banditi di Ventimiglia abbiamo oggi un colpo di scena sensazionale: il suicida di Nuits-sous-Ravières, portato agonizzante all'ospedale di Nancy le Franc, non è il Giacomo Massari, come si era portati a credere nei giorni scorsi, per molte circostanze; ma è il Sante Pollastri, il famigerato capo-banda che si credeva ormai rifugiato nella regione parigina o addirittura nei bassifondi della Metropoli francese.

I carabinieri che l'hanno riconosciuto

La notizia è comunicata ufficialmente, dopo l'identificazione del cadavere fatta oggi dai funzionari di pubblica sicurezza francese mandati da Parigi e da Digione; e col concorso di due carabinieri italiani venuti espressamente da Ventimiglia. I carabinieri italiani incaricati di questa importante e delicata missione non sono stati scelti a caso, e neppure a Ventimiglia per il solo fatto che questa città è la più vicina alla Francia. Essi conoscevano personalmente i due maggiori esponenti della banda criminale, il Pollastri e il Massari; si è pensato quindi che non sarebbe stato loro difficile riconoscere a prima vista il morto di Nuits-sous-Ravières, rimasto misterioso, nonostante tutte le supposizioni, per alcuni giorni. Il maresciallo Antro ed un carabiniere oriundo di Novi Piemonte, paese natio del Pollastri, sono partiti ieri da Ventimiglia, regolarmente autorizzati dalle autorità francesi e vivamente attesi dai funzionari accorsi presso il cadavere dello sconosciuto.

Diciotto ore di treno: a mezzogiorno di oggi i due carabinieri italiani, che hanno vissuto le ansiose e tragiche giornate di Ventimiglia, sono scesi nel piccolo paese di campagna, Nancy-le-Franc, sfiorato appena dalla grande linea ferroviaria Marsiglia-Parigi. Immediatamente, dopo essersi fatti riconoscere, furono accompagnati in presenza del cadavere, al quale da domenica sera non si riusciva ad attribuire una sicura identità. Il carabiniere di Novi, non appena vide il volto del bandito ebbe un fremito, subito contenuto, ed esclamò:

— E' lui, è Pollastri.

Le fotografie rivelatrici

Allora i funzionari francesi, che in base a fotografie pubblicate dai giornali, fra gli altri il Petit Journal, avevano sempre pensato che il suicida fosse il Massari, hanno domandato al carabiniere s'egli fosse ben certo del suo riconoscimento. Il carabiniere non esitò: e confermò esplicitamente di riconoscere il bandito Sante Pollastri. Il maresciallo portava con sè fotografie, di appartenenza della P. S., chiarissime, particolareggiate e senza dubbio molto più chiare di quelle pubblicate dai giornali. Le fotografie hanno servito in certo modo di controllo e di conferma al preciso ed immediato riconoscimento fatto dal carabiniere.

In pochi minuti di severa riunione dei funzionari attorno al cadavere ogni dubbio è caduto; e l'opera dei nostri carabinieri si è esaurita, avendo dato il risultato che se ne attendeva. Prima di allontanarsi dalla stanza mortuaria i nostri carabinieri, che in due giorni hanno visto cadere tre dei loro commilitoni più coraggiosi, si sono rivolti concordemente a guardare ancora un istante la persona livida e quasi disfatta del mostro umano; e ne hanno ritratto lo sguardo inorriditi. Dopo tante violenze sanguinarie l'ultima è stata rivolta contro sè stesso. Un cadavere abbandonato, senza fiori e senza preghiere, un corpo crivellato dai proiettili, cosparso di lesioni e di sangue aggrumato: era la sinistra fine che attendeva il Pollastri.

Anche dopo il riconoscimento formale fatto dai nostri carabinieri, i funzionari francesi continueranno domani i rilievi e le pratiche giudiziarie; e domattina sarà redatto l'atto di decesso di Sante Pollastri. Poi saranno impartite dalla Direzione della Sicurezza Generale le disposizioni per la sepoltura del cadavere.

La domenica dell'agonia

In seguito alle vaste indagini compiute dalla Polizia, con raccordo di informazioni fra Ventimiglia, Marsiglia e Parigi è stato possibile ricostruire — o quanto meno tentare una ricostruzione verosimile — dell'ultimo tratto di fuga del terribile bandito che si è ribellato fino all'ultima possibilità di resistenza e che all'ultimo momento, vistosi perduto, ha preferito spezzarsi il cuore, piuttosto di cadere vivo nelle mani dei gendarmi.

Sabato pomeriggio il Pollastri viaggiava in uno scompartimento di terza classe sul treno diretto Parigi-Marsiglia. Com'era giunto fino a questo punto, come aveva potuto varcare la frontiera e allontanarsi dal confine? Non si sa ancora con precisione. Egli deve avere faticato e lottato. Appariva stanco; forse presentiva la fine sinistra. Una gamba ferita tanto che doveva calzare una pantofola; poco denaro in tasca: non aveva neanche comprato il biglietto del treno, perchè certo la piccola somma di 50 lire non gli bastava. Truffava così, con stile da modesto truffatore, l'ultima audacia, per giungere presto a Parigi, dove avrebbe trovato amici e complici e nella confusione della grande città avrebbe trovato la salvezza dalla caccia accanita della P. S. Un controllore si presentò a chiedergli il biglietto: egli rispose che lo aveva anche per lui un amico che era in un altro scompartimento. Pregò quindi il controllore di accordargli alcuni minuti: e sarebbe tornato col biglietto regolare. Si alzò; uscì dallo scompartimento; ma non tornò. Giunse invece in fondo al treno; discese sul predellino e riuscì a passare su un respingente della vettura, dove si dispose; sperando di non essere scoperto e di poter continuare, così, il viaggio fino a Parigi, che distava appena due o tre ore. Ma i funzionari del treno lo scoprirono tosto e fecero rallentare il treno. Allora avvenne quello che fu già riferito. La caduta, con la frattura della gamba: l'accorrere degli agenti della stazione di Nuits-sous-Ravières, ricevuti a rivoltellate da quegli che essi credevano soltanto un bizzarro viaggiatore; la fuga per la campagna, zoppicando, senza cappello e senza soprabito, sentendo vicino il rumore di una caccia mortale: come un cane rabbioso. Aveva ancora la rivoltella: riuscì ad allontanarsi. Per un giorno fu cercato invano. La notte la passò all'aperto; ed un ragazzo di contadini lo vide, la domenica mattina, errare diffidente, senza meta, smarrito: proprio in carattere da bandito: non più elegante ormai, non più audace e sicuro della sua forza. Il ragazzetto, impressionato, comunicò quanto aveva visto ai gendarmi: i quali si affrettarono a organizzare una battuta seguendo la traccia indicata. Cadeva la sera della domenica: qualche suono di campana, qualche muggito dagli ultimi pascoli e silenzio sui campi deserti. I gendarmi «rastrellavano» con prudenza la zona, proprio come si caccia la lepre. Ad un tratto presso un mucchio di paglia videro una macchia scura che stava scomparendo dietro il cumulo; si fermarono, allarmarono. Ma subito nel silenzio scheggiarono fragorosi ripetuti colpi di rivoltella. Erano le ultime cartucce.

I carabinieri procedettero cauti, lasciandogli esaurire le riserve del suo piccolo fuoco disperato. Dieci, dodici colpi: nella rivoltella gli rimanevano due cartucce. Questa volta la battaglia era veramente perduta: Tortona, Novi, Mede, Milano, Ventimiglia, questa orribile strada di sangue finiva lì, dietro quel povero mucchio di paglia fradicia. Il Pollastri cessò la resistenza: una rivoltellata alla tempia e una al cuore, con la mano sicura che non falliva, che non aveva mai fallito il colpo, e cadde agonizzante. Fu portato all'ospedale di Nancy-le-Franc e agonizzò dieci ore: morì senza avere pronunciato una parola.

Dal «Martin» al capobanda

L'ipotesi che il bandito, riuscito, dopo aver ferito mortalmente il carabiniere Brondolo, ad aggrapparsi al vagone di coda del treno di Francia alla stazione di Ventimiglia, fosse il Massari fu data in un primo tempo dallo stesso povero carabiniere che tra le poche parole pronunciate all'ospedale escluse trattarsi del Pollastri. Da questo momento, la figura del capo della famosa «banda dei perforatori», venne un po' dimenticata e tutte le ipotesi e le ricerche si fissarono sul Massari, il non meno famoso Martin.

Ora, assodata che l'individuo, il quale dopo aver sparato sugli agenti francesi si è data la morte di propria mano, è il Pollastri, vien fatto di chiedere se non siano due gli individui, riusciti a riparare in Francia. Potrebbe darsi effettivamente che lo sconosciuto fuggito da Ventimiglia in treno fosse il Massari (la chiave trovata nel soprabito a Ventimiglia potrebbe farlo credere) mentre il Pollastri avrebbe potuto guadagnare il territorio francese dalla parte montana del confine che egli doveva ben conoscere. Il fatto dello stesso sistema di viaggiare sui respingenti dei treni dice poco, poichè non bisogna dimenticare che ci troviamo davanti a due banditi d'eccezione decisi a tutto, e che avevano provato la loro raffinata delinquenza in più di una circostanza. Non bisogna dimenticare inoltre che dopo l'uccisione del Brondolo, i banditi non hanno più fatto parlare di sè a Ventimiglia. Gli sconosciuti, le ombre, tutte le sparatorie di confine nulla dicono, poichè di vero e di reale nulla esiste.

L'ultimo segno della presenza dei banditi nella ridente plaga della riviera è stata purtroppo l'uccisione del Brondolo. Dopo questo tragico episodio, malgrado le più attive e febbrili ricerche, più nessuna traccia materiale della loro permanenza. Può darsi dunque effettivamente che il Pollastri sia riuscito a fuggire dai monti prima del Massari, e che trovatosi in territorio francese sia riuscito a portarsi sulla linea ferroviaria ed a compiere a tappe il tratto che separa Mentone o Nizza da Nuits-sous-Ravières, circa 800 chilometri. In questo caso il Massari sarebbe ancora in salvo, come probabilmente è in salvo il terzo complice della banda, il Corti od il Pecitu. Ma queste sono ancora supposizioni. Oggi quello che di reale esiste è che il bandito uccisosi presso un fienile a Nuits-sous-Ravières è il Pollastri, il capo della tristemente famosa banda dei perforatori, avente il suo centro d'organizzazione a Parigi.

Il feroce bandito

La figura di Sante Pollastri, un bandito degno della penna di Ponson du Terrail, è delle più interessanti, criminalmente parlando. Già da ragazzo il Pollastri si era fatto notare nel suo paese d'origine: Novi Ligure. Prepotente, audace, incuteva timore nei suoi coetanei. Quindicenne appena, il Pollastri aveva già una vera passione per la rivoltella che maneggiava con l'abilità di un cow-boy. Si divertiva a quell'epoca a rompere a colpi di rivoltella le lampadine elettriche che pendevano sulle vie della città, e gli isolatori fissati sui pali telefonici. Rubava già anche allora: erano piccoli furti di denaro ai compagni che non osavano protestare conoscendone la prepotenza e la forza. Poi il delinquente crebbe. Non si conoscono, o almeno non si ricordano, i primi crimini compiuti dal Pollastri.

Il primo fatto di sangue da lui compiuto è del 1920 ed avvenne a Tortona. Un pomeriggio, verso le ore 14, il direttore-cassiere della succursale della Banca Agricola Italiana, con uffici in via Emilia, signor Casalegno, di Trana Torinese, ex-maresciallo dei carabinieri, usciva dalla sua abitazione, in frazione San Bernardino, sullo stradale Tortona-Genova, montando in bicicletta, con una borsa di pelle sotto il braccio. Egli si accingeva a ritornare alla Banca. Il Pollastri, che aveva con sè dei complici, sicuro che il Casalegno portasse nella borsa di pelle valori della Banca — ancora a quel tempo sprovvista di cassaforte — lo affrontò sulla strada e lo uccise con un colpo di rivoltella. Il Pollastri ed i compagni si impadronirono della borsa e si diedero alla fuga, rubando anche la bicicletta del Casalegno, che era morto all'istante. Uno dei criminali, per la fretta di fuggire, aveva abbandonata la propria bicicletta, montando quella dell'assassinato.

La bicicletta lasciata sul terreno era una «Maino» a serie, e fu un ottimo filo conduttore per la scoperta dei delinquenti. Al processo, svoltosi ad Alessandria, con gli avvocati Baravalle, di Torino, e Fierà, di Alessandria, alla P. C., furono pronunciate due condanne a 30 anni di reclusione, ma il Pollastri era e rimase irreperibile.

Dopo l'assassinio del Casalegno, il Pollastri fu notato a Rivarolo Ligure, e da Novi partì il maresciallo dei carabinieri Lugano, che lo conosceva personalmente, con un milite, per catturarlo. Sorpresero il Pollastri in un'osteria e ne seguì un violento conflitto, nel quale i poveri carabinieri trovarono una tragica fine. Da allora il Pollastri si diede alla macchia e non fu più possibile scovarlo dai suoi nascondigli.

Pare che, dopo il tragico episodio di Tortona, il Pollastri riparasse in Francia dove aveva dei compagni fidati e sicuri, tra i quali il Massari, il Corti ed il Pecitu, che formarono la banda dei perforatori che operava già da tempo sulla Costa Azzurra. Questa banda, della quale il Pollastri era il capo, aveva la sua sede a Parigi e degli abili informatori in tutte le principali città.

La banda si spostava a seconda dei buoni colpi da fare che le venivano segnalati. Il 14 novembre scorso la banda, passando con tutta probabilità da Ventimiglia, si recava a Milano dove avvenne l'uccisione dell'orefice Zanetti e del portinaio dello stabile dov'era situata l'oreficeria. Autore di questi due assassinii — mentre i complici fuggivano col bottino — fu il Pollastri. Con la sua grande abilità nel maneggiare la rivoltella, il bandito freddava sul colpo le sue vittime. Il Pollastri uccideva ancora a colpi di rivoltella un brigadiere dei carabinieri ed un milite che lo avevano sorpreso, poco dopo l'uccisione dello Zanetti, in un ristorante.

Si dice anche che quando il Pollastri era disertore — dopo essere stato bersagliere a Ventimiglia —, uccidesse a Novi un suo cugino che l'aveva denunciato, ed un brigadiere di P. S. che voleva arrestarlo. Gli assassinii del vicebrigadiere Sommacchini, del carabiniere [illegible] e Brondolo, del fascista Gavarino, nel modo come furono perpetrati, pare debbano essere attribuiti alla rivoltella diabolicamente infallibile del Pollastri: una «Browning» del calibro 7,65. — Sante Pollastri non ha la figura del delinquente comune. Di statura superiore alla media, magro ma con spalle larghe e quadrate, muscoloso, agile, aveva un viso dai tratti quasi distinti. L'occhio era vivo, penetrante, freddo, con qualcosa di torbido che ripugnava. Il naso affilato era adunco. La bocca dalle labbra sottili aveva una piega cattiva agli angoli. La fronte era ampia, ciò che denotava nel delinquente intelligenza. Una forte piega nel mezzo della fronte, dava la caratteristica della fredda volontà del delinquente d'eccezione. Il fatto che anche quando fu raccolto morente dai gendarmi di Nuits-sous-Ravières, il Pollastri aveva le mani colle unghie curate, denota come il feroce bandito ci tenesse a curare l'eleganza della sua persona.

La «boulevardière» di Milano

Milano, 16, notte.

Siamo stati nella famosa casa dove abitava il famigerato Massari detto Martin, in via Castelvetro 9. La padrona di casa, Rosa Colombo, è assolutamente introvabile: essa ha abbandonato l'abitazione stamane e soltanto la polizia ha la possibilità di accedere nei locali, che le gesta dei banditi hanno reso ormai celebri. La portinaia ha l'ordine di non parlare, e per richiamarla a quest'osservanza le hanno messo di guardia alcuni agenti che sono di un rigore qualche volta anche eccessivo. Tuttavia abbiamo insistito per avere qualche informazione.

Nessuno conosce il Massari come Martin: lo raffigurano in un giovane di statura più che media, agile, snello, dai modi cortesi e dal vestire quasi elegante. Di preferenza il Massari portava un berretto alla sport; ma qualche volta lo si vedeva anche in cappello floscio grigio. Era quasi sempre insieme ad un altro giovanotto più alto di lui, ma di accento prettamente italiano. Questi deve essere senza dubbio il Pollastri. Bisogna notare che il Massari ed il Pollastri confidavano a coloro che frequentavano la portineria e gli stessi coinquilini ignoravano questo particolare. Tanto il Massari che il Pollastri non frequentavano i locali nè gli esercizi vicini; entrati [illegible] casa e quando ad ora insolita rincasavano, evitavano di intrattenersi nei pressi dell'abitazione. Mai hanno avuto occasione di ricorrere alla portinaia per chiedere indicazioni o per cercare la posta e non si ricorda che ai due sia giunta corrispondenza nel breve periodo di 16 giorni in cui abitarono nella casa. Tanto il Martin che il Pollastri sapevano circondarsi di grande mistero.

Si è ora alla ricerca della famosa ragazza, la quale — secondo ci si informa — sarebbe stata in rapporti col «Martin» e forse avrebbe messo questi sull'avviso che la polizia lo stava ricercando, poichè lo riteneva autore del delitto di via Manzoni. Però, mentre vi è chi afferma che la ragazza fosse alta, bionda, slanciata, bella e piuttosto elegante, vi è chi d'altra parte dice che questa figura non corrisponda assolutamente a quella della donna che avrebbe messo il bandito sul chi vive. Si dice ancora che la ragazza fosse una «boulevardière», da qualche tempo rimpatriata dalla Francia, dove a Marsiglia sarebbe stata inquilina anche di una casa malfamata. Questa donna, non giovanissima, ma ben conservata, avrebbe conosciuto il «Martin» durante le frequenti sue peregrinazioni in Francia. La nostra Questura è ora alla ricerca di questo personaggio, sicuramente importante e che potrebbe fornire elementi di grande valore agli effetti della ricostruzione della larga trama delittuosa della banda.

La conferma ufficiale

Auxerre, 16, notte.

I carabinieri venuti da Ventimiglia per riconoscere il corpo dell'italiano che si è ucciso presso Auxerre (Nuits-sous-Ravières) hanno riconosciuto il cadavere di Pollastri e non quello di Massari. (Stefani).

La rivolta contro l'elettricità...

Napoli, 16, notte.

A Santafele (Potenza) è avvenuto un fatto singolarissimo. Il piccolo comune era rifornito di energia elettrica da una modestissima Società che non riusciva ad accontentare le esigenze degli abitanti. Questi non hanno potuto più sopportare le continue interruzioni e tutti gli altri inconvenienti che si deploravano e hanno assalito e distrutto gli impianti aerei. Fu quindi ... [illegible] necessario l'intervento delle autorità per calmare la popolazione che voleva abbandonarsi a maggiori escandescenze.

Dramma passionale a Chivasso

Una moglie ritenendosi tradita spara due rivoltellate all'amante del marito

Chivasso, 16, notte.

Due colpi d'arma da fuoco sono echeggiati d'improvviso sul piazzale della stazione ferroviaria verso le 17 di questo pomeriggio. Le due detonazioni hanno fatto trepidare per un momento i pochi vicini. Gli accorsi trovarono, distesa a terra, una donna, che appariva ferita e tosto provvidero a trasportarla all'ospedale.

Si trattava di una disgrazia? Di un tentato suicidio? O addirittura d'un tentato omicidio? Questi interrogativi circolarono subito tra la pacifica popolazione di Chivasso, così subitamente allarmata dalle due secche esplosioni.

Le rivoltellate nella nebbia

Ma la risposta a questo quesito fu data dalla stessa protagonista del dramma: la sparatrice che era andata di corsa a costituirsi nella vicina caserma dei carabinieri. Si trattava dunque d'un dramma femminile e quindi anche — per usare una frase avvocatesca — squisitamente passionale. Anzi più che di un dramma, d'un romanzo a conclusione drammatica, come prova il suo non semplice intreccio. Eccone l'orditura. La sparatrice, che si chiama Antonietta Pavia maritata Priora, di 25 anni circa, si era presentata, stasera, al chiosco all'angolo di via Ivrea — prospiciente la stazione — invitando la ragazza Teresa Cena, che ha poco più di 20 anni, ad uscire. Dopo poche parole scambiate la Priora estrasse una rivoltella, una piccola arma a tamburo a 5 colpi, calibro 6,35 tipo Buldogg, ed ha sparato sulla rivale. Costei, ferita, si è abbattuta all'ingresso del chiosco stesso, gridando, mentre la sparatrice, ritenendo di averla uccisa, si è allontanata di corsa eclissandosi nella nebbia che andava addensandosi. Alla Cena, trasportata, come dicemmo, all'ospedale, venne riscontrata una ferita di striscio al fianco sinistro, non penetrante in profondità. Cosicchè essa se la caverà in circa 15 giorni di degenza.

La costituzione della sparatrice

Dopo l'atto insensato la Priora, come dicemmo, entrò difilato in caserma e, presentatasi al brigadiere di servizio, gettò sul tavolo la rivoltella ancora calda e carica, offrendo i polsi ed affermando di avere ammazzato una donna. Il brigadiere ritenne di avere a che fare con una squilibrata ma poi, convinto dalle infiammate asserzioni della donna, la trattenne, sequestrando l'arma. Dalle indagini è risultato che l'arma era stata comperata oggi stesso dall'armaiuolo cav. Caudera, di qui, e che la Priora sparò sulla Cena per togliere di mezzo colei che era ritenuta la causa di tutte le sue sofferenze, determinate dalla gelosia. La donna, infatti, rispondendo ai primi interrogatori, ha accusato il marito di tradirla da tempo con la Cena la quale avrebbe anzi incitato il presunto adultero ad abbandonare la moglie ed il figlioletto che aveva avuto da lei. E la sparatrice ha soggiunto:

— Stanca dei patimenti e priva dell'affetto di mio marito avevo deciso di por fine a questa situazione umiliante, intollerabile. Dopo aver cercato mio marito — che è chauffeur dell'Agenzia di Città — ho cercato la mia rivale e trovatala ho mandato ad effetto il mio proposito con due colpi di rivoltella.

Terminato l'interrogatorio, la Priora è stata inviata alle carceri. Frattanto il tenente Cecchi dei carabinieri, coadiuvato dal maresciallo Puddu continua le indagini per appurare tutte le circostanze e i motivi del drammatico fatto.

Impressionante esempio d'amor coniugale
Dopo 6 mesi di lavoro in un torrente scopre il cadavere del marito

Aosta, 16, notte.

Nel torrente Artanave, fra il paese di Valpelline e la frazione Bovan, è stata rinvenuta ieri, a tarda ora del pomeriggio, la salma del cantoniere stradale, Samuele Vevey di Ferdinando, d'anni 44, domiciliato a Denne. Colto da una frana il 16 Maggio u. s. mentre attendeva coraggiosamente al suo lavoro per arginare e derivare le acque del torrente Artanave ingrossate dalle pioggie, il poveretto era rimasto sepolto nel gorgo. Per molti giorni, i valligiani avevano ricercato affannosamente il corpo del povero cantoniere, senza risultato. La sconsolata vedova, Edina Preyet, non sapeva rassegnarsi al torto di non trovare almeno la salma del marito e poterle dare degna sepoltura. Sin dai primi giorni essa fu vista, sola, scandagliare le acque del torrente sempre minaccioso, nelle località ov'erano state ammassate in grande quantità rocce e sabbia. Due mesi or sono, con abnegazione sovrumana, la coraggiosa vedova, alternando il faticoso e necessario lavoro della campagna alla pietosa bisogna, si dette affannosamente, con zappa e badile, a scavare nell'alveo del torrente, per un tratto di oltre 30 metri e ad una profondità di 3 metri circa. Sebbene i vicini ritenessero che la povera donna fosse impazzita, ella continuò nel suo doloroso lavoro con maggiore lena e finalmente i suoi sacrifici furono compensati. Il corpo, ancora intatto, del cantoniere fu ritrovato. Stamane la povera salma venne accompagnata al camposanto da una folla intervenuta anche dai paesi circonvicini con le autorità e i gagliardetti fascisti.

Il cuore della mamma

Milano, 16, notte.

E' sempre latitante quel Giacobbe Cristiani, di anni 30, invalido di guerra, ed affetto da profonda mania di persecuzione, che ieri sera, dopo una penosa discussione con la madre, signora Matilde De Luca, nella casa di questa in via Carducci 6, per questioni di interesse, preso da morboso furore ed urlando frasi sconnesse, vibrò alla povera donna tre coltellate, dandosi poi alla fuga. La signora Cristiani versa sempre in imminente pericolo di vita, perchè una delle due ferite, penetrando in cavità, ha leso organi interni. Col funzionario che stamane ha tentato un breve interrogatorio, la povera madre ha avuto parole sante di perdono per il folle gesto, dovuto alle menomate condizioni mentali del figlio in seguito alla guerra, invocando per lui ogni clemenza ed una affettuosa assistenza, perchè non compia atti disperati contro sè o contro gli altri.

LA STRADA

Investitore identificato

Biella, 16, notte.

L'investitore misterioso del giovane Renato Ramella Pezza, che il 12 corrente rimase seriamente ferito da una auto che viaggiava a fanali spenti, è stato identificato dai carabinieri di Biella Piazzo, nella persona di Giovanni Foscale, che è stato denunciato per ferimento colposo e contravvenuto per mancanza dei prescritti fanali.

Cosi, cadendo dalla bicicletta, Eliseo Ottino di anni 24 si è prodotto serie ferite e contusioni alla spalla destra ed al capo. Venne ricoverato all'ospedale.

Vecchio ucciso da un'auto

Intra, 16, notte.

Sullo stradale di Cannobio una auto, guidata dallo «chauffeur» Carlo Colombo, ha investito un povero vecchio semi-cieco, certo Giovanni Branca. Con la stessa macchina investitrice il Branca venne accompagnato all'Ospedale di Cannobio, ma pochi istanti dopo decedeva.

11 ragazze ferite dai cristalli

Voghera, 16, notte.

Un incidente automobilistico che poteva avere gravi conseguenze è accaduto nei pressi di Robbio. Una grossa auto che disimpegna il servizio di trasporto delle operaie che lavorano in un opificio a circa 2 km. dall'abitato di Robbio, per la fittissima nebbia, quantunque procedesse a moderata velocità, si trovò improvvisamente sul ciglio della strada. La manovra tentata dal conducente per togliersi dalla pericolosa posizione, non riuscì, e la pesante macchina sulla quale si trovavano una ventina di persone, ribaltò dalla scarpata. Sono rimaste ferite circa 11 ragazze dai cristalli infranti.

IL PANE

TORTONA, 16. — Il sindaco, con avviso, ha stabilito da oggi il nuovo prezzo del pane in L. 2,30 per la qualità di forma piccola ed in L. 2,[illegible] per la qualità di forma grossa, con farina abburattata all'80 %.

BORSE

BORSA DI TORINO - 16 Dicembre

Mercato all'inizio piuttosto incerto e cedente, va in seguito rinfrancandosi e chiude relativamente sostenuto. Fermo la Banca Italia, Terni, Sip, Fiat, Viscosa e Chatillon. Deboli i Fondi di Stato e le Bonifiche. Cambi in leggera miglioria.

Prezzi quotati ufficialmente f. c.:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 62,30, 62,10 n.35 62,25-62,20, 62,225 — Consolidato 5 % (cont. 81,95-81,70, 81,80; media 81,775; 82,25-81,90, 82,025 — Buoni Tesoro novenn. (cont. 83 più int.) — Obbligazioni San Paolo 3,50 % (cont. 366,50 più int.) — Banca d'Italia 1870-1845, 1867 — Banca Commerciale 954-945, 952 — Credito Italiano 630 — Banca Nazionale di Credito [illegible] n. — Banco di Roma 101 n. — Mediterranea 311 — Meridionali 635 n. — Rubattino 506 n. — Cosulich 177-175, 176 n. — Nav. A. I. 225 n. — Italiana Gas 222-218, 221,75 — Sniga 180-179, 180 — Elettricità A. I. 248-246, 246 — Sip (contanti) 125, 124,75; 126-125, 125,25 — Terni 362-341, 362 — Scio 107 nom. — Bauchiero 24,50 n. — Tedeschi 138 n. — Fiat 299,50-289, 279 — Id. nuove 200 n. — Monte Amiata 280, 278 — Schiapparelli 79 — Montecatini 178-177, 178 — Bonifiche 288-278, 280 — Florio 131-129, 130 — Viscosa 135-131, 134,25 — Chatillon 99,50-96, 98 — Beni 320 — Cementi 156, 152 n. — Pittaluga 96,75-96, 96,50 n. — Aedes 7,80, 7,75 — Mira Lanza 60.

Cambi. — Parigi 89,50 n. — Svizzera 436 n. — Londra 108,50 n. — New York 22,36 n.

Ecco l'elenco del numero dei Titoli contrattati: Banca d'Italia fc. 925 — Banca Commerciale fc. 675 — Credito Italiano 50 — Mediterranea fc. 100 — Cosulich fc. 200 — Italiana Gas fc. 1100 — Snige fc. 100 — Elettricità A. I. fc. 100 — Sip fc. 1300; cont. 200 — Terni fc. 300 — Fiat fc. 4000 — Monte Amiata fc. 100 — Schiapparelli fc. 100 — Montecatini fc. 400 — Bonifiche fc. 725 — Florio fc. 100 — Viscosa fc. 400 — Chatillon fc. 1475 — Beni fc. 50 — Cementi fc. 50 — Pittaluga fc. 725 — Aedes fc. 2000 — Mira Lanza fc. 50.

BORSA DI MILANO, 16 dicembre 1926. — Mercato aperto debole; si rianima poi su buone compere. Tutta la quota dopo aver [illegible] i minimi a metà Borsa, raggiunse in chiusura i prezzi segnati ieri. Le maggiori oscillazioni si sono avute sulle Comit: 949-56; Fiat 293-301-297; Edison 476-500; Amiata 273-67; Terni 345-47.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 62,17,5 — Consolidato 5 % fm. 81,90 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale Italiana 956 — Credito Italiano 625 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 310 — Id. Meridionali 635 — Rubattino 507 — Libera Triestina 370 — Cosulich 175 — Snia 130 — Terni 357 — Meccaniche Miani e Silvestri 80,50 — Breda 150 — Montecatini 178 — Società Metallurgica Italiana 113 — Reggiane 36,50 — Fiat 297 — Isotta 139 — Ilva 171 — Elba 49 — Linificio Canapificio Nazionale 330 — Lanificio Rossi 2730 — Id. Targetti 775 — Cotonificio Cantoni 2700 — Id. Veneziano 199 — Id. Meridionale 44 — Id. Turati 600 — Tessuti stampati De Angeli 775 — La Sole de Chatillon 104 — Rosari Varzi 625 — Tosi 307 — Bernasconi 139 — Pirelli 738 — Industria zuccheri 432 — Raffineria Ligure Lombarda 441 — Distillerie Italiane 87 — Riseria Italiana 161 — Eridania 507 — Galinelli 123 — Edison 500 — Società Adriatica di Elettricità 176 — Società Elettrica Bresciana 107 — Marconi 80 — Vizzola 730 — Conti 323 — Negri 206 — Ligure Toscana di Elettricità 230 — Esercizi Elettrici 42,50 — Esportazione Italo Americana 218 — Costruzioni Venete 150 — Beni Stabili Roma 525 — Grandi Alberghi 101 — Fondi Rustici 214 — Cementi Spalato 300 — Cascami di Seta 775 — Banca Nazionale di Credito 850 — Consorzio Mobiliare Finanziario 501.

Cambi: Francia 89,90 — Svizzera 430,05 — Londra 107,90 — New York 22,21,5 — Berlino 5,30,5 — Vienna 3,16 — Bucarest 11,15 — Belgio 3,11 — Spagna 341 — Praga 66,37,5 — Budapest 0,03,15 — Albania 431.

BORSA DI GENOVA, 16 dicembre 1926. — Mercato attivo, un poco vario dai corsi di ieri, e con qualche realizzo. Chiusura ancor più calma. Consolidati poco attivi. Cambi fermi e Parigi più facile.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 62,20 — Consolidato 5 % fm. 82; cont. 81,90 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 62,15 — Banca d'Italia 1870 — Banca Commerciale Italiana 951 — Credito Italiano 632 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 509 — Aedes 7,80 — Ferrovie Meridionali 670 — Id. Mediterranee 307 — Rubattino 508 — Libera Triestina 368 — Cosulich 176 — Lloyd Sabaudo 325 — Alta Italia 225 — Eridania 500 — Raffineria Ligure Lombarda 441 — Industrie zuccheri 440 — Galinelli 123 — Distillerie Italiane 88 — Ansaldo 81 — Ilva 166,50 — Elba 43,75 — Ferriere Voltri 380 — Metalli 130 — Miani 81 — Dalmine 101,50 — Montecatini 178 — Monte Amiata 280 — Molini Alta Italia 315 — Saccheria 705 — Siltos 645 — Fiat 298 — Italia 1,40 — Spa 19 — Terni 355 — Negri 209 — Salt 340 — Sip 125 — Esercizi Elettrici 43 — Snia 134 — Cotonieri Meridionali 43,50 — Cementi Spalato 300 — Banca Nazionale di Credito 389 — Consorzio Mobiliare Finanziario 500.

Cambi: Francia 89,85 — Londra 108,00 — Svizzera 430,60 — New York 22,21,5 — Spagna 342 — Belgio 3,12.

BORSA DI ROMA, 16 dicembre 1926. — Rendita italiana 3,50 % cont. 62; fine mese 62,20 — Consolidato 5 % cont. 81,90; fine mese 82,05 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 61,40 — Banca d'Italia 1867 — Credito Fondiario 380 — Banca Commerciale Italiana 955 — Credito Italiano 625 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 505 — Libera Triestina 364 — Tram 229 — Cotoniere Meridionali 41 — Snia 133,50 — Chatillon 100 — Terni 358 — Elba 44 — Metallurgica Italiana 113 — Ilva 166,50 — Ansaldo 80 — Fiat 298,50 — Aerea 104 — Montecatini 177 — Monte Amiata 280 — Antimonio 125 — Elettrochimica 72 — Gas 603 — Romana zuccheri 105 — Eridania 500 — Pantanella 177 — Bonifiche Ferraresi 287 — Fondi Rustici 213 — Immobiliare 496 — Beni Stabili 507 — Imprese Fondiarie 90 — Risanamento Napoli 651 — Acqua Marcia 1790 — Condotte Acqua 493 — Acquedotto Savino 493 — Marconi 80 — Cementi Spalato 300 — Ilseno 115 — Tiburtina Vila 746 — Banca Nazionale di Credito 389 — Consorzio Mobiliare Finanziario 499 — Cosulich 176.

Cambi: Francia 89,87,5 — Londra 108,12,5 — New York 22,22,5.

BORSA DI TRIESTE, 16 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 62 — Consolidato 5 % 82 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 61,70 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale Italiana 949 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 101 — Banca Commerciale Triestina 402 — Ferrovie Meridionali 630 — Adria 175 — Cosulich 171 — Libera Triestina 370 — Lloyd 291 — Premuda 800 — Gerolimich vecchie 695 — Martinolich 170 — Tripcovich 770 — Assicurazioni Generali 3400 — Riunione Adriatica 1.a serie 1820; 2.a serie 1810 — Assicuratrice Italiana emiss. 1923, 510 — Forze Idrauliche 147 — Cantiere Navale Triestino 160 — Cementi Spalato 374 — Cementi Isonzo 105 — Stabilimento Tecnico Triestino 270 — Banca Nazionale di Credito 391 — Sigarette 304.

Cambi: Francia 89,95 — Londra 107,90 — New York 22,20 — Svizzera 425 — Spagna 335 — Amsterdam 8,90 — Berlino 5,30 — Bucarest 11 — Praga 66,75 — Vienna 3,10 — Zagabria 39 — Belgio 3,08 — Budapest 0,03,05 — Norvegia 5,60 — Albania 425.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 62,15 — 3,50 % netto (1902) 57 — 3 % lordo 39 — 5 % netto 82,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 61,87,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 89,70 — Svizzera 431,77 — Londra 108,04,5 — Olanda 895 — Spagna 342 — Belgio 3,11,5 — Berlino 5,31,5 — Vienna 3,15,5 — Praga 66,37,5 — Romania 11,15 — Argentina oro 20,50 — Id. carta 9,15 — New York 22,12,1 — Canada 22,20 — Belgrado 39,30 — Budapest 0,03,15 — Albania 431 — Norvegia 5,62 — Russia 114,75 — Oro 430,69.

BORSE ESTERE

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 50,55 ex — Id. id. 5 % amm. nuova 58,90 — Prestito francese 4 % 1917, 50,30 — Id. id. 4 % 1918 lib. 47,55 — Id. id. 1928 lib. 71 — Id. id. 1920 lib. 67,10 — Tunisine 1892 215 — Rendita Argentina 1896 367 — Id. id. 1900, 115 — Id. Brasiliana 4 % 1910, 352 — Obblig. Bulgara 4,50 % oro 1907, 700 — Rendita Egiziana 6 % unificata 303,00 — Id. Italiana 3,50 % 70,75 — Id. Portoghese 1.a serie 100,50 — Id. Russa 3 % 1891, 13,50 — Id. id. 5 % 1906, 25 — Id. id. 4 % 1909, 13,70 — Id. Serba 4 % 1895, 170,50 — Id. Turca unificata 101,60 — Banca di Francia 12.100 — Banca di Parigi 1400 — Crédit Foncier 1670 — Crédit Lyonnais 2000 — Banca Ottomana 1250 — Banca Commerciale Italiana 1050 — Metropolitain 600 — Azioni Suez 12.600 — Thomson 325 — Obbligazioni Danubio Sava 779 — Nord Espagne 1700 — Rio Tinto 4710 — Sosnowice 1205 — Brasile 5 % 1931, 356 — Brasile rescission 361,50 — Chartered 177 — De Beers 2016 — Ferreira 2075 — Geduld 502 — Gold Fields 207 ex — Randfontein 67,50 — Rand Mines 301 — Snia 190.

Parigi, 16. — Cambi: Italia 112,00 — Londra 121 — New York 24,75 — Belgio 347 — Spagna 381 — Svizzera 482,75 — Danimarca 665 — Olanda 9,97,5 — Romania 12,50 — Germania 5,95.

BORSA DI PARIGI. — Prezzi di compensazioni e riporti. — Banca di Francia comp. L. 12000; rip. 4,00 — Credito Fondiario comp. L. 1650; rip. 6 — Azioni Suez comp. 12.400; rip. 36,00 — Rio Tinto comp. L. 4800; rip. 12,00.

Londra, 16 (Titoli). — Prestito francese 5 % 17 ¼ — Id. id. 4 % 1917, 10 — Id. id. 4 % 1918, 11 ¼ — Consolidato inglese 2,50 % 54 — Egiziano unificato 81 ¼ — Rendita Spagnuola 4 % 70 ¼ — Id. Italiana 3,50 % stamp. R. Console 16 — Id. Giapponese 4 % 1899, 80 — Id. Turca unificata 4 % 12 1/8.

Londra, 16. — Cambi: Italia 108 — New York 4,85,31 — Montreal 4,85 ¾ — Amsterdam 12,12,75 — Francia 121,00 — Belgio 34,88 — Germania 20,39 ¾ — Svizzera 25,09 ¾ — Spagna 31,84 — Portogallo 23,3 — Copenaghen 18,21 — Stoccolma 18,15 ¾ — Oslo 19,03 ¼ — Helsingfors 192,25 — Praga 163,81 — Budapest 27,70 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 910 — Atene 380 — Costantinopoli 945 — Austria 34,43 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 46,00 — Rio Janeiro 5,84 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 23,87 — Shanghai 29,50 — Jokohama 24,03 — Messico 52,00 — Montevideo 50,00 — Valparaiso 39,75.

Buenos Aires, 16. — Cambio su Londra 46,00.

Ginevra, 16. — Cambi: Italia 23,22 ½ — Francia 20,66 ¼ — Inghilterra 25,10 — New York 5,17 1/8 — Belgio 71,97 ½ — Spagna 78,96 — Olanda 2,06,95 — Germania 123,05 ¼ — Austria 72,95 — Svezia 138,05 ¼ — Norvegia 130,75 — Danimarca 137,80 — Bulgaria 3,75 — Czecoslovacchia 15,37 ¼ — Ungheria 72,42 ¼.

New York, 16. — Apertura: lire 4,50 — Londra 4,85,5/16 — Parigi 4,07 — Bruxelles 13,92 — Madrid 15,37 — Berna 19,34 — Amsterdam 40 — Stoccolma 26,74 — Oslo 25,25 — Copenaghen 26,65 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,80 ¼ — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 7/8 — Belgrado 1,76 ¼.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 16 dicembre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 2, Kg. 160,70; Greggia stag. Colli N. 3, Kg. 504,20; Seta Artificiale stag. Colli N. 1, Kg. 66,60; Lana stag. Colli N. 8, Kg. 2109,38. Totale Colli N. 14, Kg. 2840,88.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Seta Colli N. 115, Kg. 14411,26; Id. Lana e varie Colli N. 126, Kg. 7529,70; Id. Sete Artificiali Colli N. 7, Kg. 456,64; Pesati Sete Lane e varie Colli N. 13, Kg. 2414,87; Pesati bozzoli Colli N. 1 5, Kg. 659,13.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 19; Lavorate N. 4. Nel mese: Greggie N. 170; Lavorate N. 79; Artificiali N. 8.

Operazioni di purga. Nel mese: Seta N. 5, Lana N. 28.

Prove bozzoli. Nel mese N. 10.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 16 dicembre 1926

Stagionatura e pesatura: Organzini N. 6, Kg. 460,02; assaggio N. 6; Greggie assaggio N. 1. Totale del giorno stagionatura e pesatura N. 6, Kg. 460,02; assaggio N. 6. Totale del mese Stagionatura e pesatura N. 69, Kg. 6373,17; assaggio N. 126.

Telemaco Signorini

A Firenze, domenica scorsa, è stata inaugurata, ad un anno di distanza da quella di Giovanni Fattori, un'importante mostra postuma di Telemaco Signorini.

L'intera esistenza di questo originale pittore ed acquafortista toscano, nato a Firenze il 18 agosto 1835 e mortovi il 10 febbraio 1900, il quale anche nella vecchiaia seppe serbare tutta la battagliera baldanza degli anni giovanili, può ben dirsi che non sia stata che una costante aspirazione verso i nuovi orizzonti dischiusi dall'età moderna alla pittura ed una lotta fierissima contro ogni sorta di reazionari dell'arte, per avere ragione dei quali la penna disinvolta ed arguta gli serviva spesso non meno del pennello audace ma sapiente.

Dopo aver visto scartare inesorabilmente i primi lavori da lui presentati alla esposizione della Promotrice fiorentina come deficienti nel disegno ed eccessivi nel chiaroscuro, egli eseguì un paio di quadri di soggetto militare, i quali, sia perchè discostantesi meno da quelle che si giudicavano allora le sette regole da seguirsi e sopra tutto per l'entusiasmo patriottico che in quei tempi accendeva gli animi italiani, ottennero vivo successo e furono ambedue venduti. Però il Signorini, in cui era molto sviluppato un sottile senso autocritico, non si lasciò persuadere nè da questi lusinghieri successi di pubblico nè dalle lodi tributategli dai confratelli d'arte e cambiò strada, rinunciando di colpo ai soggetti militari ed ai sicuri profitti che gliene derivavano, per ritornare coraggiosamente ai tentativi innovatori già tanto male accolti.

Fu così che, nel 1862, egli mandò ad una esposizione di Torino una scena del Ghetto di Venezia, la quale per le sue violenze cromatiche e pel disegno eccessivamente schematico suscitò un vero scandalo e lo fece battezzare con quell'appellativo di *macchiaiuolo*, che doveva in seguito servire ad indicare tutto un piccolo gruppo di pittori e con cui continuò a sentirsi qualificare anche quando, lasciate da banda le antiche esagerazioni di pennello, cambiò quasi del tutto la sua tecnica.

La *macchia* ed i *macchiaiuoli* rappresentano nella storia della pittura italiana della seconda metà del secolo decimonono un capitolo oltremodo interessante ma troppo lungo per poter essere qui raccontato. Basterà che io dica che il carattere essenziale dell'innovazione del Signorini, del Tivoli, del Banti, del Cabianca e degli altri *macchiaiuoli* derivava dalle accese violenze di colore del francese Deschamps e consisteva in principal modo in un uso eccessivo del chiaroscuro in odio alla vecchia scuola accademica, la quale invece sacrificava ad una gelida correttezza del disegno delle figure la vera solidità ed il rilievo delle proprie pitture. Secondo la nuova tecnica, di cui si erano infervorati di ritorno da un viaggio fatto da alcuni di loro a Parigi, in natura non esistono contorni e l'artista deve in pittura sforzarsi di ottenere il rilievo esclusivamente mercè il chiaroscuro.

Questo piccolo gruppo di rivoluzionari della tavolozza doveva, però, disgregarsi abbastanza presto. Signorini, rimasto solo a Firenze, sentì a poco a poco calmarsi l'entusiasmo per la *macchia* e, formato un nuovo gruppo non meno ribelle ed antiaccademico, col Lega, coll'Abate, col Moradei, col Cecioni, col Sernesi e con due francesi stabiliti a Firenze, il Madler ed il Langlade, fondò in l'argentina, vasta distesa di orti presso l'Arno, una libera scuola di paesaggio, la quale servì a sviluppare una seconda maniera, fondata sulla ricerca della realtà più umile e semplice e che meglio di ogni altra rispondeva alla vera sua indole.

Fin allora egli era stato un innovatore più per ragionamento che per intimo sentimento, più per uno stimolo di cervello, assetato di nuovo, che per effettivo bisogno del particolare suo senso pittorico, più per un'indomabile febbre di ribellione ad ogni costringimento accademico che per l'incentivo di una visione affatto personale del suo occhio; d'allora in poi egli invece percorreva con passo sicuro la via indicatagli dalla sua indole schiettamente e profondamente verista, di quel realismo, un po' troppo rigido forse e talvolta anche un po' arido, che trovava, in Francia e quasi nel medesimo giro d'anni, il suo riscontro letterario nei racconti e nei romanzi di Champfleury e di Duranty.

Questa nuova maniera, a cui appartengono tutte le sue opere più vigorose ed originali, rispondeva eziandio al singolare carattere della pittura toscana, la quale ama la delicatezza armoniosa dei toni ed è di tale sobrietà di colore, che questo ne diventa a volte anemico.

Se a torto dunque si continuò a dare al Signorini, dopo il 1865, il titolo di *macchiaiuolo*, devesi pure riconoscere d'altra parte che egli serbò sempre le tracce degli arditi tentativi cromatici, fatti in compagnia di Banti e di Cabianca e che rimangono con non disdegnabile suo titolo di onore. Vi sono, infatti, anche nelle tele della sua seconda maniera certi vibrati trapassi dal sole all'ombra, vi sono certi contrasti efficaci di luci e di scuri, vi sono certe audaci sintesi di contorni umani ad esprimere il rapido movimento delle persone nello spazio, vi è uno studio sottile degli effetti di luce che rivelano l'antico *macchiaiuolo* apparentato agli *impressionisti* francesi.

Presa chiara e completa coscienza delle tendenze e dei particolari bisogni dell'individuale sua indole artistica, Telemaco Signorini volle affermare, sia nella scelta del soggetto sia nella fattura, la sua nuova maniera realistica, con parecchi quadri di figura che, al loro primo apparire, suscitarono vivissime discussioni nel mondo artistico.

Sono particolarmente da ricordare fra essi «*L'alzaia*», esposto nel 1864 a Firenze e riesposto nove anni dopo e premiato alla esposizione internazionale di Vienna; «*La sala delle agitate nel manicomio di Firenze*», che ora si trova nella Galleria d'arte moderna di Venezia, «*Bagno penale di Portoferraio*» e «*La toeletta mattutina*», scena di una casa da thè, che, sebbene non presentasse nessun particolare scabroso, non si osò presentarla al pubblico che alla VIII Biennale veneziana alcuni anni dopo che l'autore era morto.

Per quanto pregevoli ed interessanti possano o debbano essere considerate queste tele, io, per gusto mio, preferisco di gran lunga i paesaggi e le scene di città.

Tra i paesaggi sono da rammentare con particolare lode «*Novembre*», che nel 1930 fu premiato alla Promotrice di Firenze, benchè fosse un paesaggio senz'alberi, ciò che costituiva, per ripetere le parole di un critico fiorentino, «una bestemmia sacrilega contro la ortodossia pittorica dell'epoca», e tutta una serie di scene della campagna toscana, della Riviera ligure e dell'isola d'Elba.

Di ancora maggiore riuscita forse il Signorini nelle scene di città, a riprodurre le quali sulla tela gli servivano in modo mirabile il suo segno di una nitidezza un po' asciutta, che aveva una particolare predilezione per le linee rette del disegno architettonico, e quell'abitudine di dare alle figure, schizzate alla brava, certa sagoma un po' contorta che riusciva abbastanza bene a dare l'impressione del movimento. Ed invero fra le opere sue meglio riuscite sono senza alcun dubbio da segnalare «*Ponte Vecchio*», «*Il ghetto di Firenze*», i cinque quadretti così caratteristici rappresentanti «*Le vie di Edimburgo*», e le varie tele, nelle quali sono rievocati, con rara efficacia di pennello, i più pittoreschi cantucci del vecchio quartiere centrale di Firenze, distrutto, parecchi anni fa, dal piccone, coi violenti suoi contrasti di caldo sole e di fredde fasce d'ombra e col brulichio della variopinta folla plebea nell'angustia delle sue viuzze, tutte piene di frutta, di ortaggi, di pesci e di altre appetitose vettovaglie.

Il Signorini è stato uno dei pochi pittori italiani dell'Ottocento che abbiano coltivato, con una tal quale assiduità, quella squisita ed aristocratica forma di arte che è l'acquaforte, la quale pure possiede nella patria nostra così gloriose tradizioni.

Trascurando le incisioni di minore importanza e di minore formato eseguite da lui per illustrare libri di amici, io mi limiterò a citare la caratteristica serie di dodici acqueforti ricavate da suoi quadri e da suoi bozzetti del Mercato vecchio di Firenze.

Si ritrova in esse un'arte robusta e sicura di sè che riusciva a raggiungere effetti vigorosi per la naturale tendenza del Signorini a cercare i violenti contrasti di luci e di scuri.

Dopo avere parlato di Telemaco Signorini come pittore e come incisore, bisogna pure dire qualche cosa di lui come polemista e come poeta.

Numerose e vivacissime sono state le sue polemiche, nelle quali egli ora si difendeva, con grande abilità e con sottile acume critico, dalle accuse mosse a questa od a quella delle sue opere, ora ed anche più spesso attaccava, con rara virulenza e con spietata ironia, i campioni dell'abborrito tradizionalismo accademico e delle tendenze d'arte avverse alle sue.

Il poeta lo troviamo in un volume stampato nel 1877, col titolo di *Le 99 discussioni artistiche* e sotto l'anagramma di *Enrico Gian Mattesi*. La parola *poeta*, a dire il vero, è troppo orgogliosa trattandosi del Signorini, che scrisse i suoi sonetti senza alcuna pretesa letteraria. In essi, difatti, non trovasi nè raffinatezza preziosa d'immagini, nè eleganza di dizione, nè ricchezza di rime. Egli non era che un verseggiatore facile e malizioso, che trovava modo in quattordici versi, ora mercè un dialogo vivace, ora mercè una descrizione sinteticamente pittoresca, di rivelarci il suo modo di vedere o di pensare in fatto d'arte.

Così, in un sonetto, intitolato *Realismo*, egli farà la sua professione di fede estetica, proclamando che *solo immorale in arte è la menzogna*. Così in un altro, parlando delle classifiche in fatto di pittura, osserva che sarebbe assai più semplice dividere tutte le opere in due grandi classi: *buone in una e in un'altra porcherie*. Così, in un terzo sonetto metterà in berlina un quadro decantato come un capolavoro dai critici, che vi ritrovavano i pregi di Tiziano, di Correggio, di Ribera e di Raffaello, ma che *di chi lo fece non trovaron niente*.

VITTORIO PICA.

TEATRI

AL REGIO

Bene il coro...

«Bene il coro»...

La frase con cui il critico, od il cronista musicale, chiude per solito la relazione di uno spettacolo d'opera riuscito, frase breve e vecchia, che sembra gettata là, come una elemosina [illegible] anche come un mezzo per finire, racchiude invece in sè un ben altro valore, rappresenta una somma di studio, di lavoro, di disciplina, che difficilmente si sospetterebbero.

Ne avremmo la constatazione se, una di queste sere, potessimo avventurarci nei meandri del palcoscenico del teatro «Regio». Sentiremmo un coro, per esempio quello «O Signore, dal tetto natìo», giungere come da una lontananza di sogno, e ne avremmo l'animo pieno di commozione e di poesia, proprio come capitò al Giusti in Sant'Ambrogio di Milano. Ma se, salendo la scaletta d'angolo di destra, salissimo nella sala di prova dei coristi, vedremmo a quale costo di fatica, di pazienza, di studio, si prepara quivi e si raggiunge l'effetto che soddisfa il critico e strappa al pubblico l'applauso.

Il m.o Morosini

Una vera e propria scuola, anche nell'aspetto esteriore. Ecco lì, sui banchi digradanti ad anfiteatro, i cento coristi — 60 uomini e 40 donne — volti tutti e fissi all'istruttore, il maestro Andrea Morosini, che siede al piano al centro dell'aula. Il coro «fila» ch'è un piacere; un profano come noi giudica che è già la perfezione raggiunta. Ma il maestro è incontentabile. Interrompe, suggerisce, riprende, di nuovo sospende, osserva, ricomincia... E' un «dinamico» per eccellenza. Si muove, scatta, si dimena, si rannicchia... E' tutto un sudore. E intanto picchia sul piano con forza che sembra rabbia, o l'accarezza dolcemente. Intercalando il suo milanese all'italiano, il maestro adotta una terminologia tutta sua, efficacissima allo scopo didattico. Dopo il «crescendo» c'è il «crescendone», dopo il «forte» ed il «fortissimo» c'è il «terremoto», dopo il «pianissimo» il «sottoterra»... E quando un pezzo non è ancora come lui intende, «l'è no ammò cotta»... e si ricomincia: «l'è da coeus, l'è da coeus»... Non è cotta... Ha da cuocere... E così sono sempre nuove finezze, nuove sfumature che si aggiungono all'esecuzione, fino a raggiungere l'inappuntabile, il non «plus ultra».

Lavoro lungo, faticoso, snervante. Sono già mesi che i cori del «Regio» provano; e sono alle prese, contemporaneamente, con tre opere, le prime della stagione, *I Lombardi*, *Il Nerone*, *la Bohème*, *I Lombardi*, opera d'apertura, sono, naturalmente, più avanti. Filano già magnificamente, come si è detto. Eppure, questa settimana che ancora resta delle «prime», sembra poco. E si lavora intensamente. Tutto dev'essere perfetto! Un indice della intensità di questo lavoro lo dà il piano, il quale, a fine stagione, è reso pressochè inservibile. E qualche volta anche il maestro potrebbe mettersi a letto...

Intendiamoci. Lavoro lungo e faticoso per sua natura, non già per difetto dell'insegnante o della scolaresca, chè, anzi, sotto questo aspetto, a Torino siamo nelle più fortunate condizioni. Il *Regio* ha avuto due maestri veramente eccellenti: il Veneziani prima, che è ora alla «Scala», e, da cinque anni, il Morosini.

Nè barba nè baffi

Quanto agli allievi, il corpo corale torinese del teatro Regio è certamente uno dei migliori d'Italia. Dei 130-150 ascritti al Sindacato, tutti conoscono molto bene la musica e sanno leggersi la loro parte sullo spartito, e la maggior parte dispone di voce buona e bene educata. Del cento coristi che il Sindacato ha designato quest'anno per il «Regio», non uno è stato scartato; tutti erano in condizioni di coprire onorevolmente il loro oscuro ed anonimo ma non insignificante ruolo. Il maestro Morosini, infatti, ha trovato in essi materia prontamente plasmabile ai suoi insegnamenti.

Ma la nostra massa corale è di primo ordine non solo per le capacità professionali, bensì anche per un complesso di attitudini che completano ed integrano le prime, e che si possono riassumere in una parola: disciplina. Questa della disciplina è una cosa abbastanza curiosa, che ha, per il «Regio», una storia degna di essere narrata. Prima della guerra i coristi facevano parte di una Società Corale che teneva i suoi aderenti in un'organizzazione professionale quasi primitiva. Per quanto riguarda l'acconciatura personale — barbe, baffi, ecc. — ognuno faceva il comodo suo. Dopo la guerra, le cose mutarono, per merito specialmente del comm. Bonelli, l'onnipresente direttore del «Regio» che mette occhio e mano in tutte le cose del teatro. Si cominciò con l'abolire le barbe; ci fu qualche resistenza, ma la cosa passò. Poi fu la volta dei baffi, e qui la faccenda si fece più seria. I baffi molti non volevano sacrificarli. Si dovette andare per gradi: si abolirono i baffoni e si permisero i baffetti a spazzola, all'americana; poi, in un secondo tempo, si fece «tabula rasa» anche di questi. Qualcuno, però, che sente la nostalgia dell'«onor del labbro», si lascia crescere i baffi durante l'estate, a teatro chiuso, per sacrificarli poi, d'inverno, all'altare della scena. Ma ci fu anche chi si dimostrò irremovibile, e non cedette. Non volle rinunciare ai baffi, e piuttosto preferì rinunciare all'arte. Erano i vecchi, gli antiquati della passata generazione. «Tommaso Salvini non fu il più grande attore dell'universo? E non portò i baffi più imponenti della sua epoca? Noi non cediamo, o iconoclasti, e piuttosto andiam, andiam»... E, a differenza di quanto avevano fatto sul palcoscenico, che dicevano «andiam» e non si movevano, se ne andarono davvero!

Ma lo spettacolo ne ha guadagnato. Si vedevano, una volta, barbaccie, chiome incolte e baffi opulenti dove magari si doveva figurare degli azzimati cavalier serventi del settecento; tutti, poi, i coristi d'un tempo, apparivano ai lumi della ribalta, con delle facce smorte, pallide, così da far pensare a un convalescenziario. Ora è tutt'altra cosa. Ora il «trucco» è obbligatorio ed è sapientemente impiegato anche nella massa corale. Chi ricorda il *Boris* ed il *Gallo d'oro* ne può fare testimonianza. C'è nientemeno, un parrucchiere ogni 5-6 coristi, e forse anche di più per le donne, per motivi intuitivi.

«Artisti del coro»

Certo si è che la professione del canto corale viene esercitata oggi con assai più dignità d'una volta. Ora non si chiamano più «coristi», ma «artisti del coro» e la nuova qualifica, assunta dal Sindacato fascista, è anche meritata. La nostra massa corale è stata «collaudata» più volte a traverso esecuzioni difficilissime. Il maestro Marinuzzi, che ritorna in questa «stagione» al massimo Teatro, è soddisfattissimo.

Del resto, tanto è dignitosa la professione che la esercitano persino diplomati ed impiegati di certa levatura. Qui si tratta, è vero, di eccezioni, di appassionati della musica e di tutto quel congegno brillante e seducente che è lo spettacolo d'opera; ma è anche vero che, presi nel complesso, uomini e donne, i nostri coristi hanno aspetto accattivante, civile, qualche volta distinto. E' una continua elevazione, è un costante miglioramento, anche qui, come in tanti campi dell'attività. Anzi, qui il progresso è come imposto da certe condizioni di cose. Difficilmente entrerà a far parte d'una massa corale l'operaio più umile e meno istruito o intelligente, quello che lavora nella grande fabbrica, vicino ad una macchina, macchina egli stesso. Per lo più i coristi provengono dalla classe per così dire aristocratica dell'operaio, quella che si può chiamare degli artigiani, quelli, cioè, che lavorano più specialmente da soli, o quasi, in ambienti raccolti ed hanno ancora l'amore ed il gusto al canto, col quale migliorano ed affinano le loro qualità vocali. La fabbrica moderna, purtroppo, ha distrutto questa caratteristica del lavoratore canoro, che sembra essersi quasi esclusivamente rifugiata nella campagna.

Non dimentichiamo, del resto, che da questa massa anonima, informe, eternamente nell'ombra, balza fuori, di tanto in tanto, la personalità viva e brillante, l'artista, magari il grande artista. Tamagno e Stagno e tanti altri sono venuti di lì. Oltre a tutte le altre benemerenze, il coro ha adunque anche questa: di covare e maturare in sè, per esprimere poi, per uno dei nostri supremi diletti, la bella voce!

Bene il coro...

B. L.

Al Teatro di Torino.

Con l'annunziato concerto orchestrale di dopodomani, domenica pomeriggio, cui collaboreranno il violinista Adolf Busch ed il primo flauto dell'orchestra del Teatro di Torino Ulrico Virgilio, si chiuderà la prima serie sinfonica in abbonamento diretta da Vittorio Gui. Questi si recherà infatti a Roma a dirigere, per incarico del Governatorato, *L'Italiana in Algeri* di Rossini, lo spettacolo che inaugurò l'anno scorso il Teatro di Torino e che ora, per concessione di questo teatro viene trasportato integralmente, per quanto riguarda scene e costumi, al teatro Argentina, dove si svolgerà la stagione d'opera romana in luogo che al Costanzi, chiuso per i restauri in corso. Anche gli interpreti principali, riconfermati dal Gui, rimarranno gli stessi della leggiadra rappresentazione dell'anno scorso. Al Teatro di Torino rimarrà l'orchestra per la serie di rappresentazioni dei Balletti Diaghilew che avrà inizio il 24 dicembre. Ecco il programma del concerto di domenica: Bach, *Suite in si min.* per flauto e archi; Beethoven, *Concerto in re magg.* per violino e orchestra; Strawinsky, *Suite N. 1* (1.a esecuzione a Torino); Debussy, *Iberia*; Beethoven, *Coriolano*. La vendita dei posti comincia questa mattina, venerdì, alle ore 10.

Il successo di un balletto italiano a Londra

Londra, 16, notte.

Il maggior successo delle rappresentazioni che la *troupe* dei Balletti Russi di Sergio Diaghilew va svolgendo a Londra in questi giorni, è costituito dal balletto scritto dal musicista italiano Vittorio Rieti, *Barabau*, il cui soggetto è ispirato dal motivo della nota canzoncina popolare, *Barabau*, splendidamente inscenato dal grande coreografo Balanchine, con scene e costumi del pittore Utrillo, tiene il cartellone del «Lyceum Theatre» da più di un mese, insieme ai nuovi balli di Auric e Poulenc e al repertorio tradizionale di Strawinsky, Debussy, De Falla, Borodine, Tchaikowsky. A giorni i Balletti Diaghilew lasceranno Londra, e dopo vari anni d'assenza dall'Italia si recheranno direttamente a Torino.

I concerti di Franco Alfano.

Telefonano da Firenze che nella grande sala degli Amici della musica, con l'intervento di circa duemila ascoltatori, è stata iniziata con manifestazioni di entusiasmo la journée di concerti dedicati alla musica da camera di Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale di Torino. Con l'autore, pianista, sono pure stati acclamati il violinista Corti, la violoncellista Scruino, la cantatrice Piccera.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: «L'Albergo [illegible]» di Sem Benelli.
ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo). — Ore 21: «Il paese dei campanelli» di Ranzato. Serata [illegible].
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gelindo ritorna» di [illegible].
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista «Bacco Tabacco e Venere».
GIANDUJA — Riposo.
T. GOBETTI — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Pauline.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (Via Carlo Alberto, N. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Ravalli. Dalle ore 11 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «Beatrice Cenci» - Romanzo storico. Interprete Maria Jacobini (Grande successo).
AMBROSIO — «Valjean» 5.o ed ultimo episodio de «I miserabili». Interprete Giovanni Toulot.
VITTORIA — «Uomini d'acciaio». Interprete Milton Sills e Doris Kenyon (Grande successo).
ROYAL — «La morte dei gigli» 5.o ed ultimo episodio di «All'ombra della Bandiera».
ITALA — «Week rosso». Interprete Helene Fraser.
BORSA — «Ribelli calle delle [illegible]» 4 parti.
IDEAL — «500 dollari all'ora». Avventure.

Libri ricevuti

CARLO CAMUSSO, «Le nuove leggi sui consumi alimentari». Empoli, Casa Ed. Noccioli. L. 12,50. — Senza pretese, semplicemente ed efficacemente, l'autore espone con ordine sistematico e con brevi note di commento tutte le norme dell'argomento. E' minuto, diligente, curioso. Non dimentica nulla.

CELSO ULPIANI, «Le georgiche». Casa Edit. Fratelli Marescalchi, Casale Monferrato. L. 15. — Si tratta di un libro che Luigi Luzzatti calorosamente lodò presentandolo all'Accademia dei Lincei. In esso le «Georgiche» sono esaminate con profonda acume, confrontate con le più recenti scoperte morali ed economiche dell'agricoltura italiana. Nell'occasione del bimillenario Virgiliano, con questo libro si offre il modo di conoscere tutta la grandezza del sacro poema agrario che glorifica i costumi di Roma, ne dimostra la grandezza politica e fra tecnici e studiosi insegnamenti per l'economia agricola odierna.

AL PALAIS-ROYAL

Il signore di Cleopatra

Parigi, 16, notte.

Il *vaudeville* di Armont e Gerbidon rappresentato al teatro del Palais-Royal è, malgrado la stranezza del suo argomento, molto divertente. Come gli autori abbiano potuto conseguire un così felice risultato è opportuno che sia saputo da chi si interessa al teatro francese che — volere o volere — è ovviamente il più allegro di tutti i teatri di prosa. Armont suole ideare l'intreccio delle sue commedie sbozzandone ogni scena e fissando minuziosamente l'azione in una lunga traccia; il compito di Gerbidon è quello invece di dialogare il lavoro. Questa duplice fatica che, ancora una volta, è stata coronata da un vero successo, permette agli autori di criticarsi scambievolmente e di aiutarsi a vicenda, di sforzarsi ciascuno di perfezionare l'opera propria e quella del compagno.

La nuova commedia prende le mosse da un retroscena di music-hall dove vanno a riposarsi, negli intervalli dello spettacolo, le artiste della rivista. E' in questo singolare ambiente, affollato di donne seminude, di macchinisti, di buttafuori e di giornalisti che capita, condotto da un amico, un giovane professore di storia antica, goffo timido impacciato. Quell'andirivieni fantasmagorico di ragazze in costume e di visitatori in marsina sbalordisce l'ingenuo erudito che, vorrebbe svignarsela tanto egli si trova colà a disagio. Il suo atteggiamento imbarazzato eccita la curiosità di una artista: l'affascinante Charlotte, che tutti corteggiano e che ha già avuto più avventure che non abbia capelli sul capo. Essa interroga il professore e apprende che da vari anni si dedica a ricerche intorno a Cleopatra.

— Chi era costei? — chiede l'ignorantissima Charlotte.

Felice di potersi rendere interessante, il professore parla della famosa regina egiziana e del volume che sta preparando. La ragazza lo ascolta distrattamente, ma lo guarda con sempre maggiore curiosità: quel giovane che sembra emergere da un altro mondo l'interessa e le piace. Un incidente fra la ragazza e un ammiratore che, dopo averla rimproverata perchè ha fatto una scena vuota, la minaccia di una severa lezione e l'intervento cavalleresco ed energico del professore contribuiscono ad aumentare la simpatia dell'artista per l'erudito.

Più tardi li troviamo amanti. Lo sono da tre mesi, e durante questo tempo il professore è diventato un giovanotto elegante e spigliato ma ha cominciato a trascurare i suoi allievi e i suoi studi storici. Un collega della Sorbona si reca da lui un mattino per rimproverargli la vita che conduce e per annunziargli la promessa che riprenderà regolarmente le lezioni di storia e terminerà la sua opera su Cleopatra. Il professore promette; quando si tratta poi di dare l'ultimo addio a Charlotte sono sospiri, frasi disperate, singhiozzi. La coppia in lacrime è sorpresa da un visitatore: il vecchio avvocato Chabras, ricchissimo protettore di una compagnia di Charlotte. Quando egli sa il motivo della desolazione di costei e del suo amante desiderio, il professore dal rinunciare alla felicità che ha trovato in quella casa e gli propone di prepararne un ciclo di conferenze su Cleopatra, conferenze originali, divertenti, piccanti, di cui egli sarà l'impresario.

Il professore accetta e lo vediamo più tardi, su di un palcoscenico rivolgersi ad una folla invisibile di ascoltatori per discorrere della famosa sovrana d'Egitto, dei suoi amori con Antonio. Assistiamo poscia alla presentazione di Cleopatra «• che Charlotte incarna vestendo un costume dell'epoca circondata da schiave che sono ragazze di music-hall, fra cui si trova la protetta di Chabras. Ma una scena di gelosia che scoppia durante un breve riposo del conferenziere, fra quest'ultimo e Charlotte, rivela al professore che Charlotte per poter recitare la parte principale di una nuova rivista lo ha tradito con l'autore di questa. La seconda parte della conferenza va perciò a rotoli.

Tale disastro non impedisce al professore di acquistare grandissima rinomanza. Il suo volume su Cleopatra raggiunge una tiratura fantastica, ed egli è scritturato per un giro di conferenze in America. Come se i biglietti da mille che sta guadagnando non bastassero, gli cadrà fra capo e collo il premio Nobel, che lo farà diventare milionario. Nell'ultimo atto il fortunatissimo uomo ha la gioia di ricevere la visita di Charlotte che non rivedeva da qualche anni e che è stata sposata da un principe reggente il quale si innamorò di lei perchè seppe che aveva impersonato la figura di Cleopatra.

Qui termina la piacevole favola sceneggiata dagli autori non solo con grande abilità, ma con vera genialità. Il dialogo che essi hanno scritto è tutto un lavorìo di spirito francese finissimo. E' superfluo aggiungere che la commedia ha avuto un successo magnifico.

Ridenti

Gli insegnamenti facoltativi nelle scuole medie

Una circolare del ministro della P. I.

Roma, 16, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha inviato ai Regi Provveditori agli Studi, ai Presidi degli Istituti di istruzione media e pareggiata, la seguente circolare:

«L'articolo 13 del Regio Decreto 30 aprile 1924, numero 965, dà in modo semplice e chiaro, norme e disciplina all'istituto degli insegnamenti facoltativi nelle nostre Scuole medie. Il Ministro ha motivo di compiacersi che in alcune sedi, istruttive serie, bene accette e frattanto siano state suscitate da quell'articolo che, come è noto, deve applicarsi anche per i corsi di religione. Giudico utile ricordare che la vigilanza, che spetta al Preside su ogni attività che si svolge nel suo Istituto, deve essere estesa agli insegnamenti facoltativi e ciò a garantire l'efficacia e regolarità e la convenienza con i fini educativi di ogni pubblica scuola. In particolare, non si dimentichi che trattandosi del tutto libera la iscrizione alle lezioni facoltative, l'alunno che vi sia inscritto assume però l'obbligo di frequentarle con assiduità, non essendo compatibile con le vigenti norme di ordine e di disciplina una frequenza saltuaria, o come che sia lasciata al beneplacito degli iscritti».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40.947 DIREZIONE e REDAZIONE — 40.048 CRONACA CITTADINA e Sport — 40.947 Linea [illegible] «STAMPA DELLA CERA» — 40.948 AMMINISTRAZIONE.

CRONACHE PARIGINE

Le lettere di Adriana Lecouvreur

PARIGI, dicembre.

(*Nomenclator*). — Si credeva che le lettere amorose di Adriana Lecouvreur fossero andate perdute. Le sole che conoscevamo erano lettere ad amici nelle quali non era traccia della grande passione che condusse la grande artista alla tomba. Sainte-Beuve le ammirava e il suo giudizio accordavasi con quello dei contemporanei dell'attrice, secondo i quali lo stile di esse nulla aveva da invidiare a quello di un Voiture. Abbiamo oggi la fortuna di poter constatare con l'appoggio di nuovi elementi, quanto la fama di epistolografa della Lecouvreur fosse legittima. Le sue lettere a Maurizio di Sassonia vengono, dopo tre secoli, alla luce, per merito del marchese d'Argenson il quale le pubblica sulla *Revue des deux Mondes*.

Il suo grande amore

Chi non conosce la storia di Adriana Lecouvreur? La musica del Cilea ha compiuto il miracolo di renderla familiare a mezzo mondo, e in quanto a noi italiani la sentiamo ormai un po' cosa nostra. Le lettere equamente concernono per l'appunto i dieci anni di cui il melodramma popolarissimo ci presenta lo scorcio liberamente interpretato. Adriana amò Maurizio dal 1720 al 1730, e non cessò di amarlo se non perchè cessò di vivere. Era di quelle donne che amano una volta sola, ed il secolo Seicento non ne produsse poche, più vicino in questo all'Ottocento che non il secolo seguente, e quando conobbe l'avventuroso ufficiale, che aveva allora ventiquattro anni, cioè quattro di meno di lei, l'amore, di cui le era occorso sperimentare uno o due saggi disgraziati, le ispirava tanta paura che si era giurata di non ricascarci a nessun patto. Dei due, diremmo oggi che il vero francese era lui, il figlio dell'elettore di Sassonia, così avventato, focoso, incostante e frivolo, mentre ella, seria, [illegible], sentimentale e fedele, avrebbe potuto essere nata a Dresda. Furono tali qualità che la perdettero, avendo creato perciò fra l'ideale romantico dell'amore da sè coltivato e il libertinaggio capriccioso che Maurizio probabilmente speculava dalla donna di teatro colma dei favori della celebrità e delle adulazioni del mondo un contrasto irreducibile.

Con quanta esitazione trepidante Adriana sente, nel 1720, avvicinarsi l'ora della dedizione senza ritorno! Udiamo: «Abbiamo, voi ed io, un modo di sentire assai diverso. Voi non fate abbastanza calcolo di me, e io tengo invece di farne troppo sopra di voi. So bene, ciò non per tanto, che non v'ha più mezzo di dirglielo e che sono ormai più vostra di un'altra che lo fosse di più. Avete avuto l'avvedutezza di accorgervene e di non abusarne, scegliendo così la più sicura delle strade per farmi perdere la testa e dare alla nostra mutua intelligenza il tono meglio adatto a procurarci piacere e a farci felici. Siete troppo abituato alle vittorie pronte e complete per non sapermi grado di prepararvi un trionfo diverso ed atto a lusingarvi per la sua singolarità. E' per voi che io lavoro, e un giorno ritroverete quel che oggi perdete. Non mi considero per questo meno impegnata e vi giuro fedeltà eterna. Siete sul punto di intraprendere un lungo viaggio e potreste dubitare di me se non aveste codesta prova del mio coraggio; mentre io avrei argomento di dubitare di voi se non vi lasciassi più nulla da bramare. Se tornerete col medesimo cuore, qual piacere non sarà il soddisfarlo e l'avere io ai vostri occhi il pregio della novità! Se il tempo o un qualche altro capriccio distruggesse invece in voi quel trasporto che mi dimostrate, provereste meno imbarazzo a mancarmi di fede e io avrei meno rammarico nel perdervi; ma procurerò di conservarvi. Avrò cura di farvi sovvenire delle vostre promesse e di retrarvi le mie; in una parola, provvederò a provarvi che v'amo, e in un modo che non è comune...».

Il suo mortale dolore

Quanta lucidità di esame, ma anche quanta finezza di tono, quale esatto intuito del valore dei sentimenti e della fragilità delle anime, e sopra tutto quale intenso desiderio di trasformare in una passione seria e durevole l'inclinazione che nel ventiquattrenne guerriero prevede destinata a spegnersi altrettanto rapidamente quanto si è accesa! Convien dire che l'ascendente acquistato su Maurizio di Sassonia fosse realmente grande, se tal quale egli era, con tutti i suoi difetti e le sue distrazioni di ambizioso travagliato dalla cupidità della gloria, Adriana seppe trattenerlo quattro anni quasi ininterrotti. Ma la sua lotta era di quelle in cui chi le impegna è vinto anticipatamente: e venne il giorno che il bollente capitano sentì di non poter passare la vita nell'alcova di un'attrice. Dopo i rovesci di fortuna incontrati in Sassonia e in Polonia, nel corso della campagna per l'acquisto del trono di Curlandia, la speranza di riprenderlo infiamma ancora Adriana di amoroso zelo. Ed è lei a spedire soccorsi di denaro al disperato errante attraverso l'Europa esule, denaro che si procura vendendo in fretta e furia gioielli, vasellame, vetture; e a scrivergli tendendogli le braccia: «La casetta di Dammartin mi sembra assai più bella che non tutte le Corti del mondo. Ci vivremo soli, liberi e felici, nessuno ci verrà a travagliare, i vostri casi saranno i vostri soli castigati e l'amore la nostra unica cura. Havvi egli nulla di più dolce nella vita e non è dessa troppo breve per trascorrere il maggior dei beni terreni? Chiedetelo a tutti i re: ma dovreste saperlo meglio di loro, poichè mai essi furono amati così».

Prima di tornare fra le sue braccia, Maurizio lottava ancora tre lunghi anni. Ma il giorno che le sarà dato di abbandonarsi di nuovo sul suo petto, ella lo troverà inaccessibile dall'avversità, divorato dall'irrequietudine di ritentare la sorte, incline a nuovi amori che gli offrono la seduzione di più grandi possibilità di avvenire, di promettenti combinazioni politiche. Adriana lancia, presa di mira dell'odio di rivali più fortunate ma non ancora sicure che il suo antico potere sia spento. E' questa l'epoca della duchessa di Bouillon e del famoso tentativo di avvelenamento sfruttato dal melodramma dell'Illica. «Io non son fatta, scrive in quegli anni, per questo orrendo stato. Sono dolce, io, sono sincera e semplice; non cerco nè di allontanarvi dalle compagnie ch'è opportuno che frequentiate nè di strapparvi agli omaggi di vostro gradimento. Ma mi obbligano a sospettarvi mal mio grado, e tutto sembra congiurare per disunirci...». Le ore nel suo palazzo del Marais, un giorno così dolci e brevi, debbono sembrarle oggi eterno, nel tormento di un'attesa sempre più raramente soddisfatta. Vorrebbe quasi esser lei stessa a rompere quel laccio ormai vano, ma non gliene basta l'animo e, se si pone a tavolino per scrivere una lettera di addio, non giunge nemmeno in fondo alla pagina senza esser costretta ad abbandonare il proposito: «O voi volete rompere o calcolate sulla sconfinata mia mansuetudine e sulla mia inclinazione per voi. Ho il tempo di riflettere e di prepararmi agli eventi più tristi. Ma non fate nulla contro voglia. Non posso soffrire di esser trattata e se dovete abbandonarmi... Quale idea e quale parola! ma insomma, se volete a tutti i costi rompere... Non posso continuare: il mio cuore rimettice la mano e la penna...». Poi, lentamente, anche la gelosia dell'amante la lascia in lei a un dolore più rassegnato e sommesso. La strazia l'ha preveduto, due secoli prima, esattamente, dell'eroina romantica: è non cessa più se non a morire, a morire di sua elezione, per liberare l'amante da una catena che gli pesa troppo ma che non saprebbe spezzarsi. «Vorrei per tutt. il cuore, scrive, esser già all'esequie, per avere il piacere di annunziarvelo. Non posso annunziarvi, pel momento, se non un po' di febbre, giacchè non saprei mentirvi. Poichè non mangio nè dormo e mi affliggo quanto più posso, convien sperare che ci perverrò. Non ho, grazie a Dio, nè medico nè consolazione, e, più stranamente di come l'uno e l'altro lo poniamo direttamente, è verisimile che, arrivando con troppi contentissimi se ci riuscisse di sbarazzarvi voi di me, io della vita. Trovo soltanto, come voi, che la cosa è troppo difficile e che le donne fan troppe follie a morire. Ma quel che posso promettervi, almeno, è che mi ci metto come quella posso e con tutto il cuore...».

La vera morte di Adriana Lecouvreur è ancora più bella della leggenda, se più che il veleno di una rivale l'uccise il filtro del suo stesso amore.

CRONACA CITTADINA

Ai tempi di Sambuy

Vi sono ancora a Torino dei vecchi nostalgici, un po' brontoloni, che sovente con un vago gesto di rimpianto si richiamano ai tempi del sindaco Sambuy. E nulla pare loro bello, nulla par loro nobile abbastanza, se pensano a quell'epoca ormai lontana; forse oggi però gioiranno nella speranza che si riprenda una tradizione squisitamente torinese. E così sia! Poveri vecchi! Hanno ragione: ai tempi del sindaco Ernesto di Sambuy, Torino cominciò davvero a diventare una grande città; si fece più bella, più ampia, respirò con più vasti polmoni e con più vasti giardini e, senza rinunciare in nulla al suo carattere gelosamente cittadino, si affermò metropoli in un ordinato e disciplinato senso di operosità: oggi Torino è certo ancora assai più grande di allora, ma è certo meno... torinese! Nostalgie del passato, necessità fatali del presente!...

E chi non lo ricorda, l'indimenticabile sindaco Sambuy, se ebbe la fortuna di vederlo? Quando, ad esempio, stretto nell'impeccabile taglio della *redingote*, col cilindro sul capo dalla faccia un poco magra e linee marcate, incorniciata nell'ampia barba, guidava dall'alto, con mano ferma ed inguantata, la quadriglia scalpitante... Di ritorno dalle corse? Sì dalle corse, da Mirafiori, dove in gara i cavalli della sua bella scuderia avevano portato alla vittoria i colori della sua casacca. Oh, come ci prende talora la nostalgia del bel ritorno d'un tempo! Quando non c'erano automobili, ma invece le pariglie e le quadriglie erano innumerevoli, quando le belle signore non avevano i capelli tagliati, quando gli ufficiali non erano in grigio-verde, ed i gentiluomini amanti dello sport portavano ancora il cilindro e l'abito color *gris-perle!* E come accorreva la borghesia ed il popolo a vedere i bei ritorni, il giro delle carrozze, e come l'un l'altra le donnette si indicavano gli equipaggi, susurrando qualche pettegolezzo bonario, come si usava allora!

— *T' vede cola quadriglia?*

— *La pi bela d' tute!*

— *Sfido mi! A l'è cola dël sindich Sambuy!*

Se teneva in pugno con tanta forza le redini dell'impaziente quadriglia, moderandone la generosa corsa secondo le necessità del frequentatissimo giro, se si alzava perfino in piedi, tutti dominando coll'alta statura, e raccoglieva le briglie nel pugno sicurissimo, mentre i cavalli s'impennavano sbuffanti; doveva pur sapere guidare la città con mano ugualmente ferma, doveva pure essere il miglior primo cittadino torinese che si potesse allora trovare. E tale fu davvero con energia equilibratissima, con volontà illuminata, con infinito amore per la sua città! La quale aveva bisogno, nella difficile ora, proprio di un uomo come lui. Erano i tempi delle prime crisi finanziarie che colpirono Torino, non abituata nella sua risparmiatrice onestà, ai perturbamenti delle sfrenate e rischiose speculazioni; erano i tempi in cui si esaltavano le nuove costruzioni risanatrici di Roma e Napoli; e Torino, colpita da molti dissesti e fallimenti, invece più non osava allargare le ali nel suo volo di progresso. Eppure il successo della esposizione del 1884 aveva messo nel sangue dei torinesi *bogianen* il fervore delle costruzioni grandiose, il desiderio delle vaste arterie pulsanti di vita, dei parchi amplissimi, dove i bimbi potessero giuocare nel sole e i pensionati passeggiare fino alla stanchezza. Ci voleva un uomo che avesse l'energia di imprimere un deciso movimento in avanti al progresso della città, che sapesse conservarle, col buon gusto innato del gentiluomo di razza, il suo carattere tradizionale, e riuscisse nello stesso tempo col prestigio della persona e del nome a far ricomparire i capitali che per il panico si erano prudentemente ritirati nell'ombra. Quell'uomo fu Ernesto di Sambuy, sotto il cui sindacato, a cominciare dal 1883, Torino diventò più bella e sovratutto più pulita: i vecchi un po' brontoloni, nostalgici, indicando oggi con la mano già tremula gli asfalti di recente istituzione, osservano col solito lor tono di rimpianto:

— *Mena lucida la strà 'dlora, ma pi pulida!*

Ed in realtà hanno ragione, poichè il sindaco Sambuy girava personalmente le strade per esser sicuro che anche gli spazzini eseguissero intero il loro dovere. Ma come fare a tener pulita allora quella parte vecchissima della città compresa tra la via *Santa Teresa* e le piazze *Castello* e *San Giovanni?* In quel dedalo di stradette e di vicoli, tra innumeri catapecchie malfamate, dai cortili oscuri, dai balconcini di legno traballanti, non era possibile alcuna pulizia materiale: ci voleva piuttosto una energica pulizia morale, un risanamento totale che tutto spianasse al suolo per ricostruire su più vaste arterie un quartiere nuovissimo. Forse sarebbe andata così perduta qualche singolare pennellata di colore; forse sarebbe scomparsa qualche piccola corte dei miracoli; forse le carceri avrebbero dovuto accogliere qualche inquilino di più; ma in compenso di notte, nei pressi di piazza *Castello* e di via *Garibaldi*, i portafogli sarebbero stati più sicuri nelle tasche delle oneste persone. Ed Ernesto di Sambuy si fissò nella mente un suo programma edilizio e volle, fermamente volle, che il Municipio lo realizzasse. Più d'una volta battè i pugni con forza, nella sala del Consiglio, per imporsi alle prime ideologie democratiche che chiamavano improduttive tutte le spese che non piacevano ai nuovi tribuni del popolo, più d'una volta trascinò coll'esempio i colleghi amministratori, già titubanti davanti al fantasma della rivoluzione sociale. Ma riuscì nel suo intento e vide aperte al pubblico le due diagonali di via *Pietro Micca* e via *Quattro Marzo*. Si allargarono intanto anche via *Genova*, via *XX Settembre*, e tra via *Nizza* e il *Valentino* crebbe modernamente il quartiere di *S. Salvario*: una nuova vita insomma per Torino, un più vasto respiro di modernità, che si affermò specialmente nella sistemazione dei pubblici giardini, e del *Valentino* su tutti, arricchito di nuovi viali sino alla sponda susurrante del Po, dove si ergeva da pochi anni la poetica rievocazione medioevale del Castello.

Fu quella l'età d'oro degli architetti torinesi e durò anche quando il conte di Sambuy non era più sindaco: il Riccio disegnò il progetto della *Galleria Nazionale* che nel 1889 congiunse via Roma con via *XX Settembre*, e l'anno appresso un nuovo parziale risanamento si ottenne coll'apertura della *Galleria Umberto I*, che mise in comunicazione la via *Basilica* con piazza *Emanuele Filiberto*. Intanto il conte Ceppi, il D'Andrade, il Ceresa etc. senza posa studiavano nuovi abbellimenti architettonici per Torino monumentale. A tutti col suo signorile buon gusto aveva dato lo spunto il sindaco di Sambuy, quello che presso il popolo era già diventato tradizionale per le sue innumerevoli fortunate iniziative, e degno della canzone fiorente su tutte le bocche come un'affettuosa benedizione. Ed il patrizio geniale non si stancava mai: alle otto del mattino entrava già nel suo ufficio per aver tempo di pensare a tutto, e di escogitare ancora qualcosa di nuovo, di bello, di utile per la città, che pulsava ormai di rinnovate fattive energie. Cose grandi e cose piccole, opere di bellezza ed opere di bontà! Si disseminavano per Torino gli asili d'infanzia e sorgeva la Federazione degli asili suburbani; si istituivano le prime colonie alpine, gli asili pei lattanti, ed il ginnasio ricreativo Genero, su nella verde e sana collina Torino bella, Torino elegante, Torino buona: ecco il triplice sogno del sindaco e del benemerito cittadino Ernesto di Sambuy, un sogno che diventò in molte parti realtà. Egli era discendente di una illustre famiglia, amava le tradizione che gli avevano insegnato i suoi vecchi, ma sentiva tutte le necessità di un'êra moderna: in lui anzi così genialmente si compenetrarono il passato ed il presente, che Torino riuscì a ringiovanirsi quasi di colpo senza nulla perdere tuttavia del suo carattere onesto, raccolto, operoso. Fu il conte di Sambuy che dette il primo notevole impulso industriale alla nostra città, ma all'industria volle che fosse conservato il sigillo piemontese: e così non venne industrializzata Torino, ma piuttosto piemontesizzata l'industria...

Ma gli anni passarono e passò anche il sindaco Sambuy: prima nel 1886 abbandonò il palazzo comunale per non piegare la sua autocrazia benefica alle torbide necessità democratiche; poi più tardi non si vide più nemmeno per le vie della città la sua alta, nobilissima figura. Scomparve, ma tutta la cittadinanza volle portargli un fiore di compianto: Torino aveva perso il suo vero sindaco, il sindaco operoso, decorativo, elegante, nobile, forte, atto a comandare per il bene dei suoi amministrati, atto a rappresentare la città in una immagine di energica bellezza, pronto ad abbattere tutto quanto di brutto ancora sorgesse fra il Po e la Dora!..

Sono passati ormai molti anni e la tradizione oggi si riprende. Torna il sindaco Sambuy col nome augurale di Podestà, col nome che simboleggia le fortune comunali di una lontana epoca di gloria. Torna in un'ora italiana di forza, in cui tutto si può osare per la maggior fortuna della Patria grande e per la prosperità della Patria piccola che ci ha visto nascere nel più breve cerchio delle sue mura.

La tradizione si riprende, ed i vecchi nostalgici, un po' brontoloni, possono atteggiare ormai i volti rugosi ad un'ombra di sorriso: tornano per Torino i tempi del conte di Sambuy!

LUIGI COLLINO.

Deliberazioni della Commissione annonaria

La Commissione annonaria provinciale, nella sua ultima tornata, ha adottato le seguenti decisioni:

« Il prezzo della farina abburattata all'80 % e con il 30 p. cento di grano estero di forza, e con decorrenza dal giorno 16 corrente, è stabilito in lire 238 al quintale, resa a domicilio nei Comuni ove ha sede il mulino ed alla prossima stazione di partenza per gli altri.

« Prende atto della conferma ministeriale alla proibizione dell'uso di glutine in qualunque forma e di qualunque provenienza nella fabbricazione dei dolciumi.

« Per la fabbricazione del pane di glutine, mentre prende atto delle comunicazioni ministeriali in merito, stabilisce che è permessa la fabbricazione del pane di glutine, restando vietata la fabbricazione del pane glutinato. I fabbricanti potranno vendere il pane di glutine esclusivamente ai privati che siano forniti di prescrizione medica.

« Denuncia all'autorità giudiziaria, per produzione e vendita di farina a tasso illegale, i molini: Fossati Luigi e figlio, di Origlio; Tesio Giovenale, di Savigliano; Fossati, Pagani e Rovida, di Alessandria; Moriena e figli, di Faule; Revellino Giovanni, di Campiglione; per produzione ed uso di farina illegale, i molini e fornai seguenti: Fratelli Pianta, di Montiglio, e Verino Carlo di Edoardo (corso Moncalieri, n. 240); Fratelli Pianta, di Montiglio, e Bracco Giuseppe fu Angelo (via Frejus, 54); per confezione di dolciumi con farina di frumento: Pollone Rita di Giuseppe (via Nizza, 25), Fasano Spirito (via Santa Chiara, 30) ».

Una proroga per il conseguimento della laurea d'ingegnere

La reggenza del Sindacato nazionale allievi ingegneri comunica: « In seguito all'azione intrapresa dal S. N. A. I., il ministro della Pubblica Istruzione ha telegraficamente accordato una proroga fino al 30 aprile 1927 per il conseguimento delle lauree di ingegneria. Questo primo riconoscimento della fondatezza delle nostre richieste deve spronare la massa universitaria a mantenersi disciplinata e fiduciosa che le alte gerarchie della scuola sapranno presto accogliere tutti i nostri desiderata tendenti a conservare al [illegible] ... [illegible]

Ripristino dell'abbonamento tramviario per una sola linea

A partire dal giorno di martedì 28 corr., l'Azienda tramvie municipali inizia il rilascio degli abbonamenti per l'anno 1927. Il servizio abbonamenti viene effettuato nei locali della Tesoreria municipale (palazzo Civico, scala della Biblioteca), ed anche, per le prenotazioni, presso l'Ufficio « E. N. I. T. » in piazza Castello, al prezzo e con le modalità precisate nello « Avviso » pubblicato sulle vetture tramviarie. Dall'avviso stesso si può rilevare che per il 1927, oltre agli abbonamenti per tutte le linee e per due linee, è stato pure istituito l'abbonamento per una sola linea, il cui prezzo è stato fissato, tenendo conto delle tariffe delle altre città, ad una cifra intermedia fra il costo dell'abbonamento a tre linee e la somma che viene a spendere annualmente il passeggero, il quale invece dell'abbonamento preferisca acquistare giornalmente il biglietto feriale a quattro corse da lire una. Ad evitare l'eccessivo affollamento di fine mese, l'Azienda prega di provvedere al più presto sia al rinnovo che alla richiesta di nuovi abbonamenti, avvertendo che le nuove tessere avranno validità immediata ancorchè si tratti di nuovi abbonamenti.

Specificazione delle vie dove è obbligatoria la « mano sinistra »

Il Commissario Prefettizio ha deliberato che:

« A far tempo dal 1.o gennaio 1927 i pedoni dovranno tenere la mano sinistra nelle seguenti vie: via Palazzo di Città, via Roma, via Milano fino al corso Ponte Mosca, via San Francesco d'Assisi, via Accademia delle Scienze, via Lagrange, via Garibaldi, via Santa Teresa, via Venti Settembre, via Arsenale. Contro i contravventori si procederà a termini di legge ».

Commemorazione della principessa Letizia

Domenica alle ore 10 nel Cinematografo Ghersi per iniziativa della « Crociata contro la tubercolosi » e dell' « Istituto di assistenza pre-veterani » e familiari » sarà commemorata la compianta Principessa Letizia. Oratore ufficiale sarà l'avv. comm. Bardanzello. Parlerà pure il grand'uff. De Angeli presidente dell'Istituto veterani. Saranno proiettati films [illegible]

Il saluto del nuovo Prefetto

Nell'assumere il governo della Provincia, il nuovo Prefetto, gen. De Vita, ha inviato alle autorità governative ed ai Capi delle pubbliche Amministrazioni e dei Sodalizi della Provincia, il seguente messaggio:

« *Nel momento in cui assumo il governo di questa nobile Provincia, nella quale si forgiarono quei grandi destini della Patria che la tenace anima italica dei Re Sabaudi portò fino alla gloria di Vittorio Veneto, io porgo alle SS. LL. ed a tutti di questa eroica terra il mio deferente saluto ed il mio voto augurale di ogni bene.*

« *Soldato devoto del Re, milite fedelissimo della grande causa che ha affrontato ed affronta le maggiori battaglie per la grandezza della Nazione, io mi uniformerò rigidamente ed inflessibilmente alle direttive del Governo Nazionale che nel Duce si impersona, sicuro di compiere un sacro dovere, ma sicuro anche di essere sorretto, assistito, dalla volonterosa collaborazione delle SS. LL. e di tutti che, nella comune generosa fatica — che sarà di ogni giorno, di ogni ora — sanno tener perennemente accesa la fiaccola che illumina un grande nome: Italia!*

« *Ordine, giustizia, equanimità ed assoluto rispetto delle leggi, inspireranno ed animeranno ogni mia azione; come, parimenti, non mancherà il mio personale e premuroso interessamento per tutti quei buoni e quegli operosi che all'opera mia crederanno di dover fare appello per ogni giusta ed onesta loro causa.*

« *Nella più perfetta concordia degli animi, noi cammineremo insieme coi cuori all'unisono, la mano nella mano, e con la tremendibile volontà di procedere sempre, di non arrestarci mai, per la sempre maggiore elevazione di questa fiera Provincia che, culla dell'Unità della Patria, è così grande parte della Nazione rigenerata.*

« *Per la Patria, per il Re, per il Duce: A noi!* ».

Il generale De Vita ha già preso possesso del suo ufficio. Probabilmente riceverà oggi tutti i funzionari dipendenti per le presentazioni d'uso.

Al gen. De Vita, che non è nuovo alla nostra città, e di essa conserva un grato ricordo per avervi trascorso gli anni migliori della giovinezza iniziandovi la carriera militare, diamo oggi il più cordiale benvenuto.

Il Prestito del Littorio

Gli ufficiali ed i militi in servizio permanente della La Legione Milizia ferroviaria hanno sottoscritto per complessive L. 101.000.

La Direzione della Juventus, nel deliberare la sottoscrizione già annunciata di lire 10.000, ha emesso il seguente ordine del giorno: «La Direzione del F. C. Juventus che dell'ormai trentennale suo nome va orgoglioso identificandolo, quasi precursore, nel programma della rinata Patria; conscia del dovere incombente ad ogni buon italiano di concorrere alla riuscita del Prestito del Littorio per il sempre maggior lustro dell'Italia nostra; ricordando di avere, a suo tempo, offerti alla Patria tutti i suoi premi in oro; delibera di sottoscrivere L. 10.000 e di invitare i consoci ad aderirvi anch'essi con immutata fede nei destini d'Italia ».

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Automobile ha deliberato di sottoscrivere al Prestito del Littorio per la somma di lire tremila, già depositata presso la locale Cassa di Risparmio, e di destinare una cartella di detto Prestito e del valore nominale di lire mille alla scuola di carrozze la per automobili, sorta sotto i suoi auspici, in memoria del compianto suo socio cav. Pietro Alfonso Balbo, che dell'istituzione di detta Scuola ebbe primo l'iniziativa.

La sottoscrizione, effettuata presso la Banca d'Italia, del comm. Giacomo Bosso è stata di lire 60.000 anzichè 10 mila come venne annunciato. Alla Banca Commerciale ieri si ebbero sottoscrizioni per un importo globale di lire 116.000, fra cui lire 75.000 della Compagnia d'Assicurazioni « La Métropole ».

Banca Agricola. — Il totale delle sottoscrizioni a tutto ieri ammonta a lire 4.591.000. Fra le sottoscrizioni maggiori sono: Giuseppe Bianchieri, 10.000; Pierio Ponzio, 10.000; Leopoldo Musso, 5000; Angelo Romo 5000; Luciano Sogno, 10.000; Felice Spauranti, 5000; Romo Flocchi, 5000; Giacomo Dominero, 10.000; Don Luigi Rinetti, 10.000; Dionisio Filippi, 5000; Ermenegildo Poùis, 10.000; Caterina Defazia, 10.000; Camillo Bonnero, 10.000; Andrea Nocco, 11.000; Vacca Feliciia, 10.000; Carlo Gallina, 15.000; Municipio di Venaria Reale, 10.000.

Aumento di paga a metallurgici

L'Ufficio Stampa della Federazione sindacale fascista comunica:

« Nella sede della Società Anonima Ferriere di Chivasso, dopo lunga e cordiale discussione, il sig. Celso Riva, delegato dell'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, e l'avv. Giovanni Soleri, direttore dell'A.M.M.A., firmavano il seguente contratto di lavoro:

« Fra l'Associazione industriali metallurgici, meccanici ed affini per il Piemonte (A.M.M.A.), rappresentata dal direttore avv. Giovanni Soleri, assistito dal cav. Luigi Anselmino, direttore tecnico della Società Anonima Ferriere di Chivasso, e l'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti per la Provincia di Torino, rappresentato dal suo delegato, sig. Celso Riva, è stato stipulato il seguente contratto, debitamente autorizzato dalle rispettive Associazioni di grado superiore competenti, per la predetta Soc. An. Ferriere di Chivasso, da valere a partire dalla seconda quindicina del corrente mese:

« 1.o) A partire dalla seconda quindicina del novembre 1926, la Soc. An. Ferriere di Chivasso, concederà alle proprie maestranze, in applicazione del concordato A.M.M.A. del 6 novembre 1925, un aumento salariale di lire 0,40 al giorno, da corrispondersi a parte.

« 2.o) Per gli arretrati del 2 novembre 1925, dovuti in base al concordato predetto, la Ferriera, tenendosi conto delle altre varie forme di aiuto da essa concesse alle proprie maestranze, a transazione, pagherà ad ogni operaio tuttora in servizio e già presente il 2 ottobre dello scorso anno, una somma a « forfait » di lire cinquanta, per gli operai assunti posteriormente, pagherà tanti dodicesimi di detta somma a « forfait », quanti sono i mesi di servizio, a tutto ottobre corrente anno;

« 3.o) Sulle buste-paga degli operai verranno segnati tutti gli elementi che compongono la paga stessa; l'importo della marca da bollo sulla busta sarà però a carico dell'operaio;

« 4.o) Le ore di lavoro straordinario verranno compensate con un aumento sulla paga nominale oraria, pari al 25 % nei giorni feriali, ed al 40 % nei giorni festivi;

« Il presente contratto avrà la durata di un anno; qualora però una delle due parti non ne dia disdetta nei modi di legge, con un preavviso di tre mesi, si intenderà rinnovato per un uguale periodo e così di seguito ».

Alla Cucina malati poveri

Novanta poveri ammalati hanno trovato ieri mattina la solita loro razione buona e nutriente nel distributorio della « Cucina » in corso Palestro. Mentre al pian terreno ferve l'opera pietosa, nel sontuoso salone superiore un gruppo di graziose e caritatevoli dame seguita la vendita dei lei calendari e delle ceramiche artistiche. Le improvvisate « venditrici » si concedono di tempo in tempo dei meritati riposi: e ballano. Non è assolutamente detto che il ballo, ed in particolar modo il « charleston » sia una cosa riposante: ma se le signore, le signorine e i giovanotti vi si dedicano con tanto entusiasmo è segno che esso è per lo meno piacevole. Benedette le lotterie! Domani, sabato, alle ore 16, Miss Nelly e il maestro Guy si esibiranno generosamente nelle più moderne e svariate danze [illegible]

L'Arcivescovo a Roma per il cappello cardinalizio

All'Arcivescovo Mons. Gamba, che si è recato ieri a Roma, per ricevere il cappello cardinalizio, è stata tributata, alla partenza dalla stazione di Porta Nuova, una calorosa dimostrazione di giubilo e di ammirazione. La partenza è avvenuta col diretto delle 18,35, nel quale l'Arcivescovo ha occupato uno scompartimento riservato di prima classe. Egli fu accompagnato alla stazione, dove giunse in automobile da Mons. Pinardi e dal canonico Cappella, rettore della Consolata, che compiono con lui il viaggio fino a Roma. Sulla banchina fiancheggiante il treno in partenza, non ha tardato a raccogliersi una piccola folla di sacerdoti e di autorità ecclesiastiche e civili, venuti a rendere al Pastore il saluto augurale.

Abbiamo notato il vicario generale Mons. Castrale ed il pro-vicario Mons. Duvina; Mons. Perlo, superiore delle Missioni della Consolata, Mons. Condio; Mons. Pola, presidente della Facoltà teologica; Mons. Garelli; il canonico Giuganino, del Capitolo della Metropolitana, con parecchi altri canonici; il can. Franchino, del Seminario, ecc.; era pure presente don Mezzo, parroco di San Damiano d'Asti, paese natale dell'Arcivescovo, il cui saluto, recante il memore filiale affetto dei suoi conterrazzani, fu particolarmente caro e gradito a Mons. Gamba. Fra le autorità civili erano il sen. Rebaudengo; il grand'uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale; il prof. Colonnetti, presidente della Giunta diocesana; il comm. ing. Ehrenfreund, capo del Compartimento; il console Bonino, della Milizia ferroviaria, ecc.

Mons. Gamba venne attorniato e complimentato per la sua elevazione alla porpora, che viene a suggellare una lunga attività spesa per la fede, attività esplicata con fervore pari all'umiltà. Quando l'Arcivescovo salì sul treno e si affacciò al finestrino, più stretti si raccolsero i convenuti vicino a lui, quasi per invitarlo alla parola. E Mons. Gamba, difatti, con accento paterno e commosso, famigliarmente, ebbe espressioni di vivo ringraziamento per la manifestazione tributatagli. Disse il suo rincrescimento di non potere essere fra i suoi fedeli per le feste di Natale, ma espresse la speranza di poter essere di ritorno per il Capodanno.

Quando il treno si mosse, l'Arcivescovo si ritrasse, ma alle grida di *Viva il cardinale!* che echeggiarono unanimi e spontanee, il prelato si affacciò di nuovo, visibilmente emozionato, inviando con la mano un ultimo paterno saluto.

Alloggi nelle case popolari

Il presidente dell'Istituto per case popolari, ing. Giovanni Devecchi, comunica che è esaurita ogni disponibilità di alloggi. Tuttavia per graduare nel modo più esatto l'urgenza di assegnazione degli aspiranti a quelli che eventualmente si rendessero sfitti, invita gli interessati che prima d'ora già hanno inoltrato domanda a rinnovarla presentandosi nelle ore d'ufficio di qualunque giorno feriale, a partire dal 20 dicembre corr. a tutto gennaio 1927, alla sede dell'Istituto (palazzo municipale) che rilascierà apposita ricevuta. Nelle future assegnazioni si terrà conto della anzianità delle domande presentate antecedentemente, mentre fa noto che quelle non rinnovate nel periodo sopra fissato, saranno ritenute decadute. Le nuove domande dovranno spiegare il motivo per il quale si richiede l'alloggio, e saranno impegnative per il firmatario, che sarà tenuto al pagamento del fitto di un mese in caso di rinuncia dopo avvenuta l'assegnazione.

Commemorazione dei fascisti Dresda e Bazzani

La Federazione provinciale del P. N. F. comunica che: dispone che tutti i fascisti inquadrati agli ordini dei fiduciari dei rispettivi Circoli rionali si trovino oggi 17 corr. alle ore 20,30 alla sede del Fascio per recarsi sul luogo ove caddero i camerati Dresda e Bazzani. Per tale cerimonia è autorizzata la camicia nera. I fascisti dipendenti dai Circoli rionali Lingotto e Barriera Nizza si troveranno alle ore 21 in piazza Carducci, ove attenderanno la colonna. Alle ore 10 del mattino nella chiesa di S. Filippo avrà luogo una Messa in suffragio dei caduti. Si fa obbligo ai fascisti liberi dalle loro occupazioni d'intervenire. La camicia nera dovrà essere smessa appena finita la cerimonia.

La mortale disgrazia d'un operaio

L'operaio Ettore Merlo, d'anni 30, abitante in via Lauro Rossi, 153, meccanico alle officine grandi motori in via Cuneo, ieri mentre era intento ad agganciare un vagone ad una macchina, si lasciava cogliere inavvertitamente tra i respingenti. Il disgraziato, il cui stato appariva gravissimo, venne subito soccorso da alcuni compagni di lavoro ed accompagnato all'Assistenza Martini, dove il dott. Martini gli riscontrava lo schiacciamento dell'addome con fuoruscita dei visceri e lo giudicava in imminente pericolo di vita. Malgrado le cure apprestategli, infatti, il disgraziato operaio cessava di vivere dopo un'ora, fra atroci sofferenze.

Un piede sotto il tram

Enrico Guglielmo, di 36 anni, abitante in via Lauro Rossi, 38, impiegato presso le Ferrovie del Canavese, ieri nel pomeriggio, al capolinea del tram n. 15, in corso Vercelli, tentò salire sulla piattaforma anteriore di un rimorchio, mentre il convoglio già si era messo in moto. Ma il poveretto fallì la manovra e cadde, rimanendo col piede sinistro sotto una ruota del pesante veicolo. Per cura di pietosi venne con un camion privato trasportato al San Giovanni, dove il dottor Bettazzi gli riscontrò lo schiacciamento dell'arto, e, dopo le cure del caso, lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 70 giorni.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, alla Sezione rionale, via Mazzini 40, presso « Pro Arte e Coltura » avrà luogo la prima lezione del prof. dott. Ferruccio Rizzatti su: « Storia di un boccon di pane ». Alla sede centrale, lezione del prof. Domenico Bulferetti.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo Piemonte Associazione Cavalleria. — Il nuovo Consiglio di Amministrazione è stato insediato sotto la presidenza dell'avv. cav. Bottino e col ragioniere Chiara a segretario. Coll'avvenuta unificazione delle due Associazioni tutti gli ex-militari di cavalleria debbono inscriversi al sodalizio per mantenere i legami di solidarietà e di fratellanza creati sotto le armi.

Ospedale Infantile Regina Margherita. — Domenica, 19, alle 11,30, assemblea dei soci nella sede dell'Istituto.

Circolo rionale fascista « A. Campiglio ». — Questa sera adunata alle 20,30 in sede. Camicia nera per la commemorazione di Dresda.

Società Archimede. — Domani, sabato avrà inizio la votazione per l'elezione alle cariche sociali.

Associazione pugliese di cultura. — Assemblea straordinaria domenica alle 10,30.

Gruppo sportivo Fiat. — Questa sera, domani e domenica alle 21, in sede avrà luogo la proiezione del film « La rinascita della Libia » con discorso del cav. uff. Pareis.

Gruppo rionale fascista Vanchiglietta. — Adunata obbligatoria domani sabato, alle 21, nella nuova sede, via Cigliano, 24.

Federazione comunità artigiane. — Il sindacato dei fotografi passa a questa Federazione. I proprietari o lavoranti che facessero parte di altre organizzazioni debbono far domanda d'iscrizione alla segreteria, via Fabre, 4.

Sindacato rivenditori ambulanti. — Questa sera, venerdì, alle 21, in sede, assemblea per la fiera natalizia di piazza Carlo Alberto.

Centuria Cesare Battisti. — Questa sera alle 20, adunata in caserma. Uniforme ordinaria per commemorazione caduti fascisti.

Centuria Piave. — Questa sera, alle 19,30, adunata in caserma per servizio. Uniforme ordinaria.

Legione Sabauda. — Questa sera, alle 19,30, adunata in caserma di tutta la Legione per commemorazione dei fascisti Bazzani e Dresda. Uniforme ordinaria.

Associazione nazionale alpini. — Domenica gita sciistica al Colle Bourget (m. 2200). Programma e iscrizioni in sede.

« Y. M. C. A. » — Domenica, alle ore 21, concerto della pianista Vera Lautaré, in sede.

Associazione fascista ferrovieri dello Stato. — Tutti i ferrovieri fascisti devono trovarsi questa sera alle ore 20 alla sede, via Bogino, 6, per partecipare alla commemorazione dei fascista Dresda.

Centuria Pronto Soccorso. — Questa sera venerdì alle 19,30 adunata generale in caserma. Uniforme ordinaria.

I Divertimenti

Imminente al « GHERSI » RAMON NOVARRO

(l'emulo di Rodolfo Valentino) che si rivelò nel *Prigioniero di Zenda* e fu il protagonista ammiratissimo di *Scaramouche*.

Note scolastiche

Mercè l'autorevole interessamento del R. Provveditore agli studi comm. Renda, numerosi Compartimenti scolastici delle Scuole elementari, hanno ritirato in questi giorni dal Comitato di Torino le « tesserine scolastiche » della « Dante ». Segnaliamo a titolo d'onore gli importanti versamenti degli alunni delle scuole Sclopis, Vittorio Alfieri, A. Parato, G. Gozzi, Roberto D'Azeglio, Silvio Pellico, V. Monti e G. Carducci. Essendo pressochè ultimate le tremila tesserine inviate dalla Presidenza generale, la segreteria del Comitato torinese ha di già provveduto ad una nuova ordinazione. Presso la sede del Comitato (via Lagrange 7) i sigg. insegnanti potranno pure ritirare opuscoli di propaganda della « Dante ». Alle classi delle scuole ordinarie della « Dante », verrà assegnato uno che collettivamente si iscriveranno fra i soci speciale diploma murale.

— Venerdì 24 corrente, nella palestra della scuola « Carducci », corso Oporto, 9, avrà luogo l'estrazione a sorte dei due annui assegni d'incoraggiamento Michele Jachia, a favore dei maestri e delle maestre inscr. in servizio attivo nelle scuole municipali di Torino. L'estrazione si farà verso le ore 11 ed alle ore 10 avrà principio la verifica delle schede. L'accesso alla palestra essendo pubblico, non si fanno inviti speciali.

L'Istituto di educazione fisica ha istituito anche un corso di dizione e recitazione, affidandolo alla contessa Adele Morozzo Della Rocca, che mercoledì, 22 corrente, nella sala di corso Oporto, 27, alle ore 11 terrà una conferenza esplicativa. L'ingresso è libero.

Stato Civile di Torino

16 Dicembre 1926

NASCITE: Maschi 10, femmine 8; totale 18.

MATRIMONI: Bianco Giovanni con Puleo Grazia — Garta Giuseppe con Cavallo Vittoria — Giacopinelli Ugo con Ciri Rosalia — Giulini Giosuè con Ramella Letizia — Marinai Efisio con Musetti Giovanna — Olivero Eduardo con Zeimenna Dolores — Solavaggione Alessandro con Moncalvo Giuseppina — Tarla Arturo con Torchio Adua — Zucchi di Giuseppe con Parato Emma.

MORTI: Rocca Michele di Filippo, di anni 79, di Torino, falegname, via Goito, 2 — Rossi cons. Eugenio fu Casimiro, id. 82, di Borgomale, pens., via Pozza, 4 — Capra Giuseppina fu Gioachino, id. 64, di Torino, cas. via Bava, 44 — Serafino Caterina di Raffaele, id. 11, di Torino, scolara, via S. Francesco da Paola, 38 — Neirotti Oreste fu Giuseppe, id. 49, di Torino, stiratore, via Bardonecchia, 74 — Cauda Cecilia m. Vanotto, id. 83, di Torino, cas., via Bidone, 27 — Pollano Luigi fu Filippo, id. 71, di Clavesana, neg., via Accad. Albertina, 36 — Bighlol cav. uff. Luigi fu Desiderio, id. 67, di Torino, industriale, corso Francia, 155 — Lamaitti Salvatore fu Giuseppe, id. 84, di Casale Monferrato, agiato, via S. Giulia, 13 — Camandona Giuseppa ved. Balma, id. 74, di Pianezza, cas., corso Brescia, 3 — Bordone Rodolfo fu Giovanni, id. 68, di Carisio, manovale, via Nizza 18 — Bosso Giuseppe fu Pietro, id. 58, di Rivarolo L., pens. — Campili Angela m. Antonazzi, id. 78, di Terni, cas. — Lamberti Giuseppe fu Eusebio, id. 65, di Vercelli, bracciante — Momo Giovanni fu Luigi, id. 79, di Saluzzo, magazziniere — Lanzarotti Maria m. Gianotti, id. 82, di S. Quintino, cas. — Aluani Rosa m. Cesarini, id. 34, di Cortona, sarta. — Palladino Nicola di Francesco, id. 41, di Chieri, picolaio. — Bonacini Arrigo di Amedeo, id. 26, di Reggio E., soldato.

Minori di anni sei, 8, totale 26, di cui a domicilio di enti ospedali, istituti, ecc. 10.

In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Il Pretore del Mandamento di Biella, signor dott. GIUSEPPE CARUSO, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa

CONTRO

GUALA ANTONIO fu Giovanni e fu Ragis Rosa, nato il 2-9-1869 a Rom[illegible] (Novara), residente a Biella, via Torino, 16, panettiere.

IMPUTATO

della contravvenzione p. e p. dagli art. 22, 34, 61 R. D. L. 15-10-1925, n. 2033, perchè in Biella nel proprio negozio in via Torino, 16, poneva in vendita kg. 10 di olio di semi senza averne fatto la prescritta denuncia al Sindaco.

Accertato il 4 maggio 1926.

In esito alle risultanze dell'odierno pubblico dibattimento, sentito in contraddittorio dell'imputato, che primo ed ultimo ha avuto la parola, udito il P. M. e la Difesa nelle loro conclusioni;

ritenuto che con verbale 4 maggio 1926 i vigili urbani della Città di Biella denunciavano a questo ufficio Guala Antonio, esercente, perchè costui nel proprio negozio sito in via Torino, n. 16, in Biella, aveva posto in vendita kg. 10 di olio di semi senza averne fatto la prescritta denuncia alla locale autorità municipale a termini dell'art. 22 del R. D. L. 15 ottobre 1925, n. 2033; che il Guala Antonio citato all'odierno dibattimento per rispondere della contravvenzione p. e p. dagli articoli 22, 34, 61 del R. D. 15-10-1925, n. 2033, si è confessato responsabile del fatto a lui addebitato, adducendo a sua discolpa che ignorava le disposizioni della legge anzicennata; che la responsabilità del giudicabile, in ordine alla contravvenzione ascrittagli è pienamente provata oltre che dalla deposizione del verbalizzante Carmagnola, anche dalla sua confessione; che la invocata ignoranza delle disposizioni della predetta legge non giova ad escludere la responsabilità dell'imputato, perchè per disposto dell'art. 44 Cod. Pen. nessuno può invocare a propria discolpa l'ignoranza della legge penale; che la pena comminata dall'art. 34 è l'ammenda in L. 1000, e che nella stessa misura fissa dev'essere applicata; che per disposto dell'art. 61 citata legge, devesi ordinare che copia integrale della sentenza di condanna venga pubblicata a spese del condannato, su due giornali tra i più diffusi della regione e dei quali uno scelto fra quelli politici e l'altro fra quelli agrari; che la condanna al pagamento delle spese processuali e relative è conseguenza dell'affermata responsabilità (art. 39 C. P.); che gli ottimi precedenti dell'imputato consentono che a costui si conceda l'invocato beneficio della condanna condizionale, che il giudice reputa opportuno subordinare detto beneficio al pagamento delle spese processuali, e relative entro il termine di cui infra;

PER QUESTI MOTIVI

Visti ed applicati gli art. 39 C. P.; 22, 34, 61 R. D. L. 15 ottobre 1925, n. 2033; 412, 422, 423, 424, 429 C. P. P.;

dichiara Guala Antonio fu Giovanni responsabile della contravvenzione a lui ascritta come in rubrica e lo condanna a pagare all'Erario lire mille d'ammenda, le spese del procedimento e la tassa di sentenza;

ordina sospendersi la esecuzione della condanna per il periodo di anni tre, subordinando tale beneficio al pagamento delle spese processuali e relative entro il termine di giorni venti da quello in cui la sentenza sarà passata in giudicato;

ordina che copia integrale della presente sentenza venga pubblicata, a spese del condannato, sul giornale *La Stampa* di Torino, e sul giornale *Cooperazione e Agricoltura* di Novara, e la affissione della copia nell'albo della Camera di Commercio di Torino e in quello del Comune di Biella.

Biella, il 31 luglio 1926.

Il Pretore *F. G. Caruso* — Il Cancelliere *M. Bernabò*.

Copia conforme all'originale per pubblicazione e affissione.

Biella, 2 dicembre 1926.

Il Cancelliere: M. BERNABO'

7768

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

Shangai investita dai cantonesi che hanno conquistato Hanchow

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Negli ultimi giorni, estendendo gradualmente il loro raggio di azione imperniato sopra Hankow, larghi contingenti di forze cantonesi hanno cominciato a gravitare verso Shangai. Il gen. Sun-Chang-Fang, dittatore della zona, cerca di arginare questa nuova minaccia di avanzata sulla più ricca preda portuaria della Cina di mezzo. Egli avvia convogli di truppe contro gli avamposti invasori a circa cento miglia da Shangai e allestisce febbrilmente difese. Le truppe di rinforzo gli sono giunte dal nord e hanno attraversato Shangai, la quale tra poco rigurgiterà di soldati, giacchè ulteriori rinforzi sono attesi a sostegno del gen. Sun. La qualità delle milizie sembra peraltro lasciare molto a desiderare. Il generale Sun stabilirà la sua principale linea difensiva a Kashing, a 50 miglia a sud-est di Shangai, e a mezza strada fra quest'ultima e Hankow che si trova a 50 miglia più in là.

(Non bisogna confondere Hankow, la metropoli del medio Yang-Tse, con Hanchow, un centro alquanto minore, che può dirsi il vestibolo di Shangai). Questo vestibolo è stato catturato ieri da un corpo di quindicimila cantonesi provenienti da Kiang-Si. Essi fra l'altro hanno tagliato, a poche miglia da Hanchow, il tronco ferroviario per Shangai.

Intanto, sullo Yang-Tse, a monte di Hankow, il piccolo dittatore locale Yan-Sen in questi giorni era venuto requisendo naviglio inglese, americano e giapponese allo scopo di usarlo per il trasporto delle truppe che gli servirebbero per togliersi dalla difficile situazione in cui si trova dopo la disfatta subita a Shasi per opera dei cantonesi. Le autorità navali inglesi e americane hanno spedito a Yang-Sen un ultimatum, chiedendogli di restituire immediatamente il naviglio requisito. Yang-Sen ha ceduto, accontentandosi di tenere una quantità di giunche che egli aveva strappato a certi imprenditori cinesi del luogo. Le trattative fra il nuovo ministro inglese in Cina, Lampson, e il commissario cantonese per gli Esteri, Chen, stanno ristagnando ad Hankow in tale guisa che tutti ritengono sia raggiunto un insuperabile punto morto.

I temi dell'incontro Stresemann-Mussolini

Mandati coloniali e sovrapopolazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Il tema dello sbocco per la sovrapopolazione e quello concomitante dei mandati coloniali forniranno a Mussolini e a Stresemann — secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — il materiale precipuo per le loro prossime conversazioni. Tanto l'Italia quanto la Germania abbisognano di sfogo per le loro crescenti masse emigratorie, perciò Berlino e Roma sentono la necessità di evitare ogni futuro urto in questa sfera, tentando di accordarsi sulle rispettive aspirazioni e sopra i metodi coi quali potrebbero appoggiarsi a vicenda nell'intento di raggiungere, per le vie ordinarie diplomatiche ovvero per il tramite di Ginevra, i fini preconcertati. «L'Italia — prosegue l'informatore — aspira particolarmente a regioni sulle quali possa esercitare una piena sovranità, oppure che consentano l'istituzione di una giurisdizione speciale per i suoi sudditi. La Germania per ora potrebbe accontentarsi di autorizzazioni e di privilegi strettamente economici».

Il collaboratore del *Daily Telegraph* allude quindi all'idea concepita dal dottor Schacht (il presidente della Reichsbank) di creare speciali compagnie tedesche per lo sfruttamento delle risorse tuttora vergini di certi paesi tropicali. Il dottor Schacht caldeggia persino combinazioni di interessi tedeschi con interessi americani in sindacati del tipo suddetto. Egli crede che se la diplomazia tedesca non riuscisse ad ottenere i privilegi che desidera dai Governi i quali attualmente esercitano nei paesi in parola una piena sovranità, oppure un mandato dalla Lega, potrebbe ancora riuscirvi la diplomazia americana. L'informatore ritiene probabile che Stresemann esorti Mussolini a promuovere una collaborazione italo-americana su linee parallele.

De Rivera passerà in rivista a Cadice una squadra francese e la flotta spagnuola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

In un dispaccio giunto stanotte, il corrispondente madrileno del *Daily Telegraph* riporta:

«Il 20 corrente, il gen. De Rivera passerà in rassegna nelle acque di Cadice la squadra francese che visiterà quel porto e la flotta spagnuola che le renderà speciali onori. La rivista avrà luogo alla vigilia dell'apertura della Conferenza per il regime di Tangeri e tenderà quindi a confermare le buone relazioni fra i Governi delle due Potenze».

Lloyd George a Marsiglia

«La crisi liberale è aperta»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Mandano da Marsiglia all'*Excelsior* che stamane è colà giunto, proveniente dall'Inghilterra, Lloyd George il quale si è imbarcato sul *Kaiser Hind*. L'ex-Premier britannico, che era accompagnato da sua moglie e da sua figlia, era sorridente. «Credete — gli è stato chiesto — che l'ultimo discorso di Lord Grey possa aprire una crisi nel partito liberale inglese?».

Lloyd George si mise a ridere: «Penso — egli rispose — che la crisi è aperta. Non posso aggiungere nulla perchè non ho avuto conoscenza del discorso di Lord Grey che per telegrafia senza fili e in modo incompleto. Intanto, mi riposerò a Valescure dopo di che tornerò a Londra». Dopo avere ricevuto gli omaggi del console di Inghilterra a Marsiglia, Lloyd George è partito per Va[illegible] in automobile.

Lo sconto della Banca di Francia abbassato dal 7,50 al 6,50 %

Parigi, 16, notte.

La Banca di Francia ha abbassato il tasso di sconto dal 7 e mezzo al 6 e mezzo % e il tasso di anticipazioni su titoli dal [illegible] e mezzo all'8 e mezzo %.

Invece il tasso degli anticipi su sbarre di metallo nobile è mantenuto al 2 %.

Il bilancio settimanale della Banca di Francia manifesta una diminuzione di 767 milioni 955 mila franchi nella circolazione dei biglietti. Gli anticipi allo Stato sono in diminuzione di 250 milioni di franchi, e le compere di divise d'oro e di argento sono in aumento di 18 milioni sulla settimana precedente, con un totale di 1.926.370.2[illegible] franchi.

Il «televisor»

prodigioso apparecchio per vedere non visti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

John Baird, un giovane inventore scozzese specializzatosi nelle ricerche sulla televisione, ha costruito un apparecchio da lui chiamato *televisor*, il quale proietta raggi di luce invisibili nelle tenebre e permette di trasmettere sopra uno schermo immagini luminose di oggetti che si trovano nell'oscurità e che vengono irradiati dal radio senza che alcun occhio umano possa avvedersene. E' la trasmissione istantanea dell'immagine per la trafila delle onde herziane senza la minima alterazione dell'oscurità circostante. L'unica traccia dell'operazione è visibile sullo schermo ricevitore.

Un rappresentante del *Daily Telegraph* ha trascorso oggi qualche ora nel laboratorio dell'inventore ed ha assistito ad esperimenti che lo hanno stupefatto. Il signor Baird ha avvertito che il raggio in questione non è una nuova scoperta. Esso era già noto da qualche tempo al mondo scientifico, ma non era ancora stato applicato alla televisione. Gli esperimenti si sono svolti in due stanze attigue oscure. In una delle quali si trovava l'apparecchio trasmettitore del raggio e nell'altra lo schermo ricevitore. L'apparecchio trasmettitore nella prima stanza era corredato di lampadine elettriche le quali, all'inizio dell'operazione, si eclissarono dietro una specie di cortina che l'inventore chiama «il filtro della luce». L'oscurità allora si fece perfetta. Anche nella seconda stanza le lampade di illuminazione vennero spente e la trasmissione incominciò. Il volto del rappresentante del *Daily Telegraph* nella prima stanza costituiva l'oggetto sul quale il signor Baird proiettò il suo raggio invisibile. Nel frattempo un altro giornalista che rappresentava il *Daily Mail* attendeva gli effetti della irradiazione nella seconda stanza, dove egli stava comodamente seduto di fronte allo schermo ricevitore.

«Scuotete il capo, spalancate la bocca, fate una smorfia, mettete fuori la lingua» suggeriva via via l'inventore al rappresentante del *Daily Telegraph*, il quale udiva senza nulla vedere e senza provare alcun'altra sensazione. Intanto, il suo collega nella stanza vicina segnalava ad alta voce le immagini luminose che miracolosamente venivano proiettate e susseguentisi nelle tenebre sullo schermo di fronte a lui. «Ecco, ora scuote il capo, ora spalanca la bocca, fa una smorfia, mette fuori la lingua». Più tardi, i due colleghi cambiarono di posto e gli stessi accertamenti indubitabili si verificarono di nuovo.

Scientificamente parlando il prodigioso fenomeno era questo: i raggi invisibili emanati dall'apparecchio trasmettitore venivano raccolti dalle onde herziane alla stessa maniera che i segnali della telegrafia senza fili venivano trasmessi attraverso lo spazio alle cellule sensitive dello schermo ricevitore del *televisor*. Al termine degli esperimenti l'inventore tirò le somme e prospettò le possibili applicazioni future della sua straordinaria invenzione. Finora è assodato, al di là di ogni dubbio, che mediante il raggio Baird applicato alla televisione, una persona immersa nella più profonda oscurità può essere veduta da un osservatore che essa non si trova in grado di vedere. La persona si sente avvolta in una tenebra impenetrabile, mentre le sue fattezze e le sue mosse sono perfettamente visibili all'osservatore invisibile. «In avvenire — profetizza John Baird — il mio sistema di televisione sarà applicato su larga scala tanto in tempo di pace quanto di guerra». Il *televisor*, ad esempio, permetterà di scorgere chiaramente nella notte gli aeroplani nemici senza porli sul preavviso con gli sprazzi dei proiettori ordinari, i quali inevitabilmente rivelano il posto in cui stanno gli osservatori e quindi li rende vulnerabili. Alla stessa guisa, la presenza di sommergibili alla superficie del mare di nottetempo potrà essere segretamente e facilmente rivelata dal *televisor*, come pure i movimenti di truppe nell'oscurità. L'inventore ritiene che il suo apparecchio potrà risultare assai utile anche alla navigazione durante la fitta nebbia, per eliminare il costante rischio di collisioni fra navi e navi oppure fra i bastimenti e gli icebergs. I giornali riferiscono che il Governo inglese sia attivamente interessandosi all'invenzione del Baird in vista dei suoi possibili usi in tempo di guerra.

M. P.

Una famiglia che si getta dal 3.o piano per salvarsi da un incendio

2 morti, 1 moribondo, 2 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 16, notte.

Una raccapricciante tragedia provocata da un incendio è avvenuta l'altra notte a Plevna. Nella casa di un colonnello, costruita in gran parte in legno, occupava il terzo piano la famiglia del dottor Buscek. Al pianterreno della casa c'era una rivendita di tabacchi dove casualmente si accese un deposito di scatole di fiammiferi. In breve tempo il fuoco invase il primo piano. Un garzone, accortosi del fuoco, diede l'allarme ed i pompieri accorsero sul luogo dell'incendio e cominciarono l'opera di spegnimento coll'aiuto delle truppe. Il dottore, destato per il primo dalle grida della folla, s'affacciò alla finestra. Vista la situazione, svegliò tosto la famiglia. Persuaso che non vi era via di scampo dalla scala della casa, perchè le fiamme lambivano già il secondo piano, ed accortosi che i vigili tenevano stesa una larga tenda, decise di salvare la famiglia attraverso la finestra. La prima a comparire fu la moglie, che teneva in braccio sua figlia Tzara. Diede un grido disperato e lanciò nella via la bambina. Quindi si fece il segno della croce e la seguì. Sotto il peso della donna, la tenda si spezzò. La bimba fu raccolta svenuta: aveva entrambe le gambe spezzate. La madre si era sfracellato il cranio sul selciato, e non respirava più. Venne il turno del figlio sedicenne, Senio. Anch'egli cadde fuori della tenda e fu raccolto sanguinante. Poi si affacciò pallido come un cadavere il dottor Buscek, e quando, dalle grida della folla comprese quello che era avvenuto, si puntò la rivoltella in bocca e la scaricò mentre precipitava nel vuoto. La folla gridava terrorizzata, imprecando contro i vigili perchè essi appena allora stavano poggiando al muro della casa una lunga scala che arrivava sino al terzo piano. Prima che un vigile vi salisse, si vide uno studente, noto ginnasta e sportivo, arrampicarsi su per i gradini della scala. Egli, che aveva assistito al macabro spettacolo che si era svolto dinanzi alla folla atterrita, sapeva che non tutti i membri della famiglia si erano gettati dalla finestra, e che rimaneva in pericolo la figlia del dottore, Tatiana, sua fidanzata. All'improvviso la folla diede un grido disperato. Ad una finestra si era affacciata Tatiana coi capelli sparsi al vento e tutta vestita di bianco. Lo studente l'afferrò e la portò in salvo. Aveva i capelli bruciacchiati e le mani insanguinate. La piccola Tzara è spirata ieri tra atroci spasimi. Senio si spezzò un braccio ed una gamba ed è agonizzante. Tatiana è all'ospedale e si spera di salvarla.

Un deposito di armi scoperto nella villa di Ricciotti Garibaldi

Parigi, 16, notte.

L'*Excelsior* ha da Nizza che, in seguito a istruzioni pervenute alla polizia, una nuova perquisizione è stata operata nella villa di Ricciotti Garibaldi. Secondo le informazioni che si sono potute raccogliere si sarebbe scoperta in una camera situata al disopra del garage una quantità abbastanza importante di armi: una ventina di fucili, un certo numero di granate e di bombe. Ricciotti Garibaldi, come pure il colonnello catalano Macia, cade quindi sotto le disposizioni della legge sulla detenzione di armi e non può ormai più essere messo in libertà provvisoria.

Santa Sofia diventerà un «dancing»?

Parigi, 16, notte.

Secondo un telegramma da Costantinopoli, un gruppo di affaristi avrebbe proposto alla Prefettura di quella città di acquistare la storica moschea di Santa Sofia per farne un vasto salone di «dancing».

Il decreto per gli esercenti

Roma, 16, notte.

Questa mattina il Re ha firmato il seguente decreto che sarà pubblicato prossimamente sulla *Gazzetta Ufficiale*:

Art. 1. — Sono soggetti al rilascio di una speciale licenza da parte dei rispettivi Comuni: a) gli Enti privati e le persone che intendono esercitare il commercio per la vendita al pubblico di merci sia all'ingrosso che al minuto; b) gli Enti privati e le persone che già esercitano questo commercio, e che per questo titolo pagano l'imposta di ricchezza mobile.

Art. 2. — La licenza di cui all'articolo precedente potrà essere rilasciata agli Enti e alle persone le quali ne facciano domanda ai rispettivi Comuni su carta bollata da lire 5, qualora i richiedenti: a) abbiano i requisiti di cui al n. 1 dell'art. 3; b) dimostrino di avere depositata una cauzione alla Tesoreria Provinciale o negli Uffici postali secondo le norme da dettarsi dal ministro delle Finanze di concerto con quello della Economia Nazionale. La cauzione iniziale sarà di lire 500 per coloro che intendono iniziare il commercio di cui al comma a) dell'art. 1, e di lire 500 fino ad un massimo di lire 5000, proporzionalmente all'imposta di ricchezza mobile, pagata per i richiedenti di cui al comma b) dell'art. 1. I titolari delle licenze saranno tenuti a integrare la cauzione, in caso di aumento dell'imposta di ricchezza mobile nei ruoli di riscossione, nelle stesse proporzioni di cui a comma precedente. La cauzione potrà essere versata in contanti o in cartelle del Prestito del Littorio, calcolate al valore nominale e sulle quali il depositante avrà il diritto di riscuotere gli interessi.

Art. 3. — Presso ciascun Comune sarà costituita una Commissione composta: a) del Podestà o di un suo rappresentante; b) di due rappresentanti dei commercianti nominati dalle rispettive associazioni sindacali; c) di due rappresentanti delle Associazioni sindacali dei lavori manuali e intellettuali. La Commissione determinerà se, per l'applicazione dell'art. 1, o negli esercizi misti di produzione e vendita, il carattere commerciale prevalga o meno su quello della produzione e darà il proprio parere sulla concessione o meno della licenza; in tutti i casi controllerà inoltre l'ammontare della cauzione di cui all'art. 2. La licenza può essere negata qualora la Commissione: 1.) non riscontri nel richiedente i requisiti di cui all'art. 30 della vigente legge di Pubblica Sicurezza; 2.) ritenga che il numero degli spacci già esistenti sia sufficiente alle esigenze del Comune, tenuto conto dello sviluppo edilizio, della densità della popolazione e della ubicazione dei mercati rionali. Nella decisione si terrà conto dell'importanza dell'esercizio di rivendita, della sua ubicazione e della data di inizio dell'esercizio. La concessione o il diniego della licenza saranno notificati al richiedente a mezzo di messo comunale. Contro il diniego della licenza, l'interessato potrà ricorrere alla Giunta Provinciale amministrativa competente. La decisione della Giunta Provinciale amministrativa è definitiva e contro di essa non è ammesso ulteriore gravame.

Art. 4. — E' data facoltà ai Comuni di fissare, previo accordo con i Consigli Provinciali dell'economia e con le organizzazioni sindacali interessate, i prezzi di vendita al minuto dei principali generi alimentari. E' fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposti, o nelle vetrine o all'ingresso dei negozi, in modo che tutti possano vederli e leggerli, appositi cartellini portanti i prezzi di rivendita al minuto delle singole merci.

Art. 5. — La licenza di esercizio può essere tolta e la cauzione sarà incamerata nei casi in cui: A) il commerciante maliziosamente sottragga al mercato i generi alimentari o li distrugga; B) il commerciante venda i generi alimentari ad un prezzo superiore a quello indicato nei cartellini; C) il commerciante per due volte consecutive, qualunque sia il periodo di tempo della infrazione, sia punito per i reati di cui al capo 5, titolo VI, libro II del Cod. pen. e per le frodi e le sofisticazioni contemplate in leggi speciali o di polizia annonaria.

Art. 6. — Gli Enti e le persone che al momento dell'applicazione del presente Decreto esercitano il commercio di vendita di merci di qualsiasi natura sono temporaneamente autorizzati fino alla decisione sulla loro istanza, con la presentazione di questa nelle forme e con le modalità di cui agli art. 1 e 2.

Art. 7. — Il presente Decreto entrerà in vigore all'atto della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Esso sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

I provvedimenti per la tutela dei risparmi

Roma, 16, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«In relazione alla riserva contenuta nel regio decreto-legge 7 settembre 1926, n. 1511, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il regio decreto-legge 6 novembre decorso, n. 1830, che contiene le norme in base alle quali verrà esercitata la vigilanza sulle società, sugli altri enti esercenti il credito e sulle ditte bancarie in genere, sia nazionali che straniere, le quali raccolgono depositi. Salve le eccezioni previste nel regio decreto-legge 6 novembre decorso sopracitato, e delle quali si farà cenno più innanzi, la vigilanza sugli enti predetti verrà esercitata dall'Istituto di emissione in merito alle disposizioni sopra richiamate che contengono opportuni adeguati temperamenti di modalità e di termini.

«Giova innanzitutto far presente che le aziende nuove di credito ivi contemplate non possono iniziare le operazioni, se non ne abbiano ottenuta la preventiva autorizzazione con decreto del ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, sentito il parere dell'Istituto di emissione. Le aziende già funzionanti alla data di pubblicazione del regio decreto 7 settembre 1926, n. 1511 debbono soltanto denunziare la propria esistenza al Ministero delle Finanze e riportare la prescritta iscrizione nell'apposito albo presso il Ministero stesso. L'apertura di nuove sedi o filiali è subordinata ad uguali formalità. Le aziende che intendano sorgere [illegible] di L. 50 milioni, se si tratta di società per azioni di credito ordinario, che esplichino una attività regionale [illegible] società cooperative di credito (banche popolari) con attività provinciale. Per le ditte bancarie private o costituite in forma di società in nome collettivo o in accomandita semplice, si applicano le norme fissate per le società di credito ordinario. Per le aziende di credito estere di nuova istituzione, il ministro delle Finanze ha facoltà di chiedere la prestazione d'una adeguata cauzione. Le domande che le aziende di credito devono rivolgere al Ministero delle Finanze per ottenere autorizzazione ad iniziare la propria attività nel Regno e nelle Colonie [illegible] devono essere presentate al direttore delle filiali della Banca d'Italia esistenti nel capoluogo della Provincia nel cui territorio l'azienda intende fissare od ha già fissato la sua sede centrale.

«All'analogo procedimento sono tenute le aziende di credito straniere che intendano aprire nuove filiali. Presso il Ministero delle Finanze è istituito un albo nel quale devono essere iscritte tutte le aziende di credito che raccolgono depositi e, a tal fine, quelle attualmente in esercizio hanno un termine di tre mesi per chiedere al Ministero stesso la propria iscrizione nell'albo. E' fatto obbligo alle aziende di credito di inviare all'Istituto di emissione le situazioni periodiche, i bilanci ed i rendiconti annuali. E' stabilito il rapporto da uno a venti fra il patrimonio (capitale e riserve) e l'importo dei depositi comunque costituiti.

«Le aziende che abbiano una somma di depositi superiore a tale rapporto hanno facoltà di investire l'eccedenza dei depositi stessi in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, da depositarsi presso l'Istituto di emissione, o di versarla in conto corrente fruttifero presso l'Istituto medesimo, entro il termine di sei mesi dalla costituita eccedenza. Alle aziende già funzionanti che non si trovino in tali condizioni, è accordato un termine di 4 anni per uniformarvisi. Le aziende di credito non possono concedere ad uno stesso obbligato un fido superiore al 5 % dell'ammontare del capitale versato e delle riserve dell'azienda stessa. I fidi eventualmente eccedenti dovranno essere denunciati all'Istituto di emissione entro tre mesi ed essere regolarizzati entro il termine di tre anni. Per le Casse di risparmio ordinarie, i Monti di pietà, gli istituti di credito agrario e gli altri enti che, per leggi speciali, operano sotto la vigilanza del Ministero della Economia nazionale, restano ferme le disposizioni delle leggi vigenti. Per gli enti suddetti è obbligatoria soltanto l'osservanza delle norme che concernono la costituzione di nuovi enti, la fusione di più enti tra di loro e la istituzione di nuove filiali, con la intesa che la relativa autorizzazione è accordata con decreto del Ministero dell'Economia nazionale di concerto con quello delle Finanze, la iscrizione nell'albo, la misura del fido e la comunicazione della situazione periodica e del bilancio all'Istituto di emissione. Per le Casse di risparmio ordinarie di nuova istituzione il primo fondo di dotazione non dovrà essere inferiore ad un milione. Le casse rurali sono soggette alle disposizioni richiamate solo per quanto concerne la costituzione di nuove aziende; la iscrizione nell'albo; la compilazione e la comunicazione del bilancio; l'esercizio della vigilanza da parte dell'Istituto di emissione. Esse debbono altresì destinare i 9/10 degli utili annuali alla formazione di un fondo di riserva, fino a che questo abbia raggiunto il decimo dell'ammontare dei depositi. I Regi Decreti legge sopracitati stabiliscono infine le sanzioni che il ministro delle Finanze ha autorizzato ad applicare nei casi di infrazione alle disposizioni contemplate nei decreti medesimi.

«Con siffatti provvedimenti che colmano una lacuna da tempo lamentata e corrispondono a voti insistentemente ed anche recentemente manifestati, il Ministero delle Finanze è posto nella condizione di vigilare, a mezzo dell'Istituto di emissione, su quelle aziende di credito che compiono la delicata funzione di raccogliere ed amministrare i depositi dei risparmiatori e si completano altresì le attribuzioni, che, per lo stesso scopo, le leggi vigenti deferiscono al Ministero dell'Economia Nazionale, nei riguardi degli enti affidati alla sua vigilanza. In pari tempo, l'Istituto di emissione, che è ormai l'unico organo moderatore del credito nazionale, è posto in grado di esplicare la sua alta funzione, attraverso alle facoltà che già attualmente possiede ed a quelle nuove che gli vengono attribuite». (Stefani).

L'on. Mussolini parla alle Medaglie d'oro

Roma, 16, notte.

Questa mattina, alle ore 10, nella sala dei Borromini, si sono riunite per l'assemblea annuale le medaglie d'oro. Approvate le relazioni morale e finanziaria, hanno proceduto al rinnovamento delle cariche. Il nuovo Consiglio direttivo è risultato così composto: Costanzo Ciano, presidente, Raffaele Paolucci, Amilcare Rossi, Dario Vitale, [illegible] Baroni, membri, quest'ultimo con funzioni di segretario e cassiere. Sono stati riconfermati nella carica i presidenti di assemblea e i sindaci. Sono stati inviati telegrammi di devozione a S. M. il Re e al Duce. Questa sera, poi, alle ore 17, nel gabinetto del Primo Ministro, al Palazzo di Montecitorio, le medaglie d'oro, nel numero di oltre 40, hanno offerto al Duce un «Album» di cuoio [illegible] con artistico astuccio, recante il segno del Littorio, nel quale erano contenute, insieme ad una artistica pergamena del prof. Bon Jacono, le fotografie di tutte le medaglie d'oro viventi. A nome del triumvirato uscente e del Consiglio direttivo di nuova nomina, l'on. Raffaele Paolucci ha con brevi parole accompagnato l'offerta; dopo di che il Duce ha pronunciato il seguente discorso: «Camerati, Questo vostro raduno, sebbene improvviso, mi commuove oltremodo. Voi siete veramente il fiore purpureo della nostra razza. Siete la vera aristocrazia della nuova generazione guerriera, che sulla terra, sul mare, e nel cielo ha compiuto prodigi di eroismo. Bisogna reagire alla tendenza, che affiora nelle nuove generazioni, di obliterare quanto si riferisce al tormento della guerra e della vittoria. Bisogna ricordare la passione dell'intervento, la passione della guerra, e la gioia della vittoria, da prima mutilata, poi, sia pure solo moralmente, ma completamente riconsacrata. Voi potete e dovete compiere nel Paese questa opera di riaffermazione dello spirito guerriero della nostra gente. Io vi prego, camerati, di accogliere l'espressione della mia riconoscenza e della mia fraterna simpatia».

Il Duce ha poi pregato le medaglie d'oro di sfilare avanti a lui ed ha stretto a ciascuno calorosamente la mano. (Ag. Stefani).

La tumulazione della salma di Pasic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 16, notte.

Oggi, a mezzogiorno, ha avuto luogo la tumulazione della salma di Pasic. Come è noto, domenica scorsa la bara era stata lasciata nella cappella del Cimitero, in attesa che fosse pronto il monumento sepolcrale. La cerimonia si è svolta con grande solennità, alla presenza del Governo e di numerosa folla.

Filippo Turati a Parigi

Parigi, 16, notte.

E' arrivato ieri mattina a Parigi, proveniente da Marsiglia, Filippo Turati, il quale ha preso alloggio in un appartamento a Montmartre.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	6	coperto	
Milano	3	—6	nebbia	
Genova	13	9	sereno	legg. m. calmo
Venezia	7	3	nebbia	
Firenze	11	7	»	
Ancona	10	6	»	legg. m.
Bologna	7	[illegible]	»	
Napoli	12	10	coperto	calmo
Taranto	15	9	»	»
Palermo	20	4	»	legg. m. calmo
Catania	16	9	»	
Cagliari	14	7	½ coperto	»
Tripoli	17	7	sereno	legg. m. calmo
Messina	17	11	coperto	
Trieste	9	5	sereno	»
Fiume	12	7	½ coperto	»
Gori	13	8	»	»
S. Remo	13	[illegible]	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima — 1

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 15 + 5,5

Temp. minima della notte dal 15 al 16 — 6,4

CRONACA

L'uomo che uccise il suocero internato al Manicomio

L'autorità giudiziaria ha chiuso in questi giorni l'istruttoria a carico del contadino Luigi Aragno, di anni 39, domiciliato a Chi[illegible], frazione Boschetto, che — come a suo tempo narrammo — in un momento di furore sanguinario, armato di un tridente, si scagliò contro i componenti la sua famiglia e particolarmente contro la moglie, la madre e il suocero, Michele Actis. Le ferite inferte a quest'ultimo furono così gravi che ne procurarono la morte quasi immediata. Arrestato, l'Aragno, scelse come difensore l'avv. Fromento, il quale presentò un'istanza per una perizia psichiatrica. L'autorità giudiziaria affidò la perizia ai dottori Verda e Rivano. Questi riscontrarono nell'Aragno i segni caratteristici dell'epilettoide, ed espresso la convinzione ch'egli abbia agito durante una delle crisi cui va soggetto. Non lo si può quindi considerare responsabile dei delitti commessi. La Sezione d'accusa ha però ritenuto opportuno, in base anche al referto dei periti, di ordinare il ricovero dell'Aragno nel Manicomio criminale.

La macchina dei biglietti da mille

Il professor Pesce, al secolo Luigi Carlini, di anni 38, e Luigi Altare erano riusciti, dopo anni di studio e di esperimenti a costruire una macchina capace di riprodurre con assoluta esattezza — e quindi senza alcun pericolo per i fabbricatori e per gli spacciatori — i biglietti di banca di piccolo e grosso taglio. Così almeno andavano dicendo, in tutta segretezza, a tutti quei creduloni — e sono ancora molti — che, guidati dal fine fiuto di perfetti truffatori, riuscivano ad avvicinare.

Fu così, e certamente i nostri lettori lo ricorderanno ancora, che il commerciante di Pavria Canavese — certo Martino Tarizzo — allettato dal miraggio di una così facile ricchezza versò nelle mani dei due lestofanti la cospicua somma di circa cento mila lire. Naturalmente la macchina dei biglietti da mille ora stata presentata con un leggero spostamento di prospettiva. I biglietti di banca, invece di produrli, li inghiottiva: ecco tutto. L'istruttoria contro i due industriali di nuovo genere è stata portata a termine in questi giorni dalla Sezione di Accusa che li ha rinviati entrambi a giudizio sotto l'imputazione di truffa. Saranno difesi dagli avvocati Farinelli e Viancini.

SPORT

Al Circolo schermistico

Il Circolo schermistico torinese ha festeggiato l'inizio della nuova stagione con una riunione accademica che ha allineato sulla pedana, di fronte ad un folto pubblico di invitati, tutti quegli allievi che si sono distinti nel corso dell'ultima stagione, nonchè i maestri Bonioli, Vignoli e De Pisi. Fra gli intervenuti, oltre al conte Di Robilant, reggente del Fascio di Torino e presidente del Circolo, si notavano l'avv. [illegible], il maestro Colombetti, il cav. uff. Valentino, il marchese Scarampi del Cairo, il dott. Toso, il rag. Luigi Oggero, in rappresentanza della Sala di scherma del Sindacato dei giornalisti e numerosi altri rappresentanti dei circoli schermistici torinesi e delle scuole militari.

La riunione si è iniziata con incontri di sciabola fra gli allievi più giovani. Si sono prodotti per primi i fratelli Rava e i giovanissimi Poma e De La Pierre. Il maestro De Pisi ha quindi presentato un altro giovane allievo — Olino — in una lezione di fioretto. Fra la viva attenzione del pubblico hanno quindi avuto luogo i seguenti assalti accademici: «Fioretto»: Michelotti contro Tassara; Manfredi-Trevisan; Ciardelli-Cecchetti; Furst-Trevisan — «Sciabola»: Cortese contro Mayi; Fanelli-dott. De Benedetti; Gabrielli-dott. Bagnai; Martini-cav. Malvisi.

Si sono avuti inoltre due matches di spada, alle tre stoccate fra i signori De Benedetti-Tassara (2 stoccate contro una) e Cecchetti-cav. Malvisi (2 stoccate contro una) e un match di sciabola alle 6 stoccate, fra i signori Campanelli-Gabrielli, terminato con la vittoria di Gabrielli per 6 stoccate contro 4. Vivissimi applausi hanno riscosso tutti i combattenti, ma soprattutto i maestri Vignoli e De Pisi che si sono incontrati con il campione d'Italia Bonioli.

Un gruppo alpinistico del Dopolavoro ferroviario

Gli iscritti del dopolavoro ferroviario di Torino si sono riuniti ieri sera nei locali sociali per la costituzione di un gruppo alpinistico al quale faranno capo anche gli sciatori. I convenuti procedettero alla nomina di una Commissione per la compilazione del programma dell'annata, nelle persone dei signori Appiano e Rosso.

Il «salone» dell'accessorio rinviato

Il Consiglio direttivo dell'A. I. A. ha deliberato di rimandare al mese di giugno 1927, il già annunziato primo salone internazionale dell'accessorio d'automobile.

MERCATI

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 16 dicembre. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce Stazione Torino, senza tela.

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 185 a 190 — Altre provenienze da L. 181 a 192 — Estero di forza manitoba n. 1 da L. 195 a 200 — Altre qualità da L. 186 a 193.

Granoni. — Nostrale pignoletto da L. 110 a 120 — Nostrale comune da L. 100 a 105 — Altre provenienze da L. 105 a 108 — Estero giallo da L. [illegible] a 160.

Segale. — Nazionali da L. 135 a 138.

Semola e cascami. — Farina tipo unico L. 230 — Semola 85 al 50 % da L. 220 a 224 — Semola 65 al 60 % da L. 228 a 230 — Crusca da L. 80 a 90 — Cruschello da L. 80 a 81 — Semolato di granone da L. 125 a 127 — Farina granone abburattata da L. 134 a 135.

Carrube. — Nazionali da L. 80 a 85 — Estere da L. 50 a 55.

Avena. — Nazionali nere da L. 145 a 150 — Nazionali comuni da L. 130 a 135 — Estere da L. 118 a 122.

Risi. — Maratello nuovo da L. 200 a 205 — Camolino originario da L. 185 a 190 — Camolino originario mercantile da L. 178 a 180 — Mezza grana da L. 140 a 145.

Fagioli. — Saluggia da L. 170 a 175 — Tondini bianchi da L. 125 a 130 — Piatti bianchi da L. 100 a 105.

CARNI

Alessandria, 16. — Carne di bue fresca con osso al Kg. da L. 7 a 9 — Manzo congelato da L. 5 a 6 — Vitello congelato da L. 8 a 12 — Carne suina fresca da L. 11 a 11,50 — Montone L. 11; agnello L. 12; ovina da L. 5 a 6 — Lardo da L. 9 a 9,50.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 16. — Farina tipo unico all'80 % resa al molino a Q.le L. 225 — Pane di forma grossa 900 grammi al Kg. L. 2,90; di forma piccola grammi 100 L. 2,50; grissini comuni L. 4,90.

FORAGGI

Casale, 16. — Fieno maggengo al q.le da L. 45 a 50; fieno agostano da 35 a 38; fieno terzuolo da 30 a 35; fieno di medica da 40 a 45; fieno di trifoglio da 35 a 40; paglia di frumento pressata da 25 a 27 sempre al quintale.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

Ieri sera dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

SALVATORE LUZZATI

d'anni 84

Ne dànno il triste annuncio i figli **Emilia** ved. **Fasano**, **Cesare** con la moglie **Adele Della Torre**, **Emilia** col marito **Giovanni Bastelo**, **Leonardo**, la sorella **Zeffora** ved. **Foa**, i nipoti, pronipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 17 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione via S. Giulia, 15. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Torino, 16 dicembre 1926.

Genta Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Cesare Luzzati & C.** annuncia con profondo dolore la morte del signor

LUZZATI SALVATORE

Padre del Principale.

Torino, 16 dicembre 1926.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Tipografia del giornale LA STAMPA